ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 19 Marzo 1921 — MATTINO NUM. 67

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 50,— | 25,50 | 13,— |
| Estero . . . Fr. | 70,— | 35,50 | 18,— |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Ancora una manovra frondista sventata alla Camera

## Le mozioni su Fiume e Porto Baros respinte

## Le odierne dichiarazioni di Sforza - Le elezioni e la condotta dei socialisti

## La situazione

**Roma, 18, notte.**

La fronda parlamentare ha rinnovato stasera alla Camera in fine di seduta l'attacco in grande stile inscenato il 10 marzo contro il Ministero. L'attacco è avvenuto anche questa volta sulla politica estera. Allora araldo della fronda era l'on. Amendola, oggi è stato l'on. Gasparotto. Allora si chiedeva la discussione della politica estera, assente il conte Sforza, stasera, ritornato il Ministro degli Esteri, si proponeva la discussione per domani delle mozioni per Fiume e Porto Baros. La posizione assunta dai partiti nel voto fu pressochè identica; il risultato pressochè uguale. Differenza sostanziale tra le due situazioni fu questa: che l'on. Giolitti aveva neutralizzato la rocca della fronda parlamentare escludendo dalla votazione il carattere di fiducia nel Governo. Nonostante ciò, malgrado cioè che il Presidente del Consiglio avesse lasciato libera la maggioranza di votare a suo talento, la proposta della fronda, cioè la proposta dell'on. Gasparotto, venne respinta per una quarantina di voti. Domani avverrà la discussione sulla politica estera, ma nei limiti e nella forma voluti dal Governo, cioè senza possibilità di conseguenze: mentre ben diverso era il piano delle forze parlamentari.

Ecco a grandi linee come la battaglia si è svolta. Alla fine della seduta l'on. Sforza dichiarò che assai volentieri avrebbe risposto domani all'interrogazione presentata dal deputato siciliano on. Gentile, membro della Commissione degli esteri, essendo desiderio del Governo di informare il Parlamento dell'azione svolta dall'Italia alla Conferenza di Londra; ma ciò non bastava alla fronda, che, per bocca dell'on. Gasparotto, insorse a chiedere che domani venissero svolte anche le due mozioni presentate dal gruppo del «rinnovamento» per Fiume e per Porto Baros. La prima mozione invita il Governo a dare ragione dell'azione militare spiegata contro lo Stato libero di Fiume; la seconda afferma che Porto Baros ed il Delta formano parte integrante della città e del porto di Fiume e sono essenziali alla sua esistenza ed al suo sviluppo economico. L'on. Giolitti si oppose allo svolgimento delle due mozioni nella seduta di domani, poichè ne sarebbe risultata ritardata l'approvazione dei provvedimenti a favore dei contadini e dei ferrovieri. Non a caso la fronda chiedeva lo svolgimento delle mozioni anzichè delle interrogazioni. Lo svolgimento delle mozioni avrebbe dovuto chiudersi con un voto sul quale la coalizione antiministeriale sperava. Lo svolgimento delle interrogazioni, come la Camera deliberò, non potrà invece avere alcuna conseguenza politica. L'on. Gasparotto insistette nella sua proposta e si venne al voto, prima del quale alcuni parlamentari presero posizione facendo dichiarazioni di voto.

Notevoli, tra tutte, furono le due dichiarazioni del gruppo socialista, la prima dovuta all'on. Turati e la seconda all'onorevole Treves. Le due dichiarazioni saranno raffrontate e considerate contraddittorie. In realtà esse si completano. L'on. Turati, che parlava allorchè l'on. Giolitti non aveva ancora negato al voto imminente carattere di fiducia nel Governo, appariva preoccupato delle conseguenze di un voto contrario dei socialisti, perchè avrebbe potuto rovesciare il Ministero a beneficio di avversari dei socialisti. Allorchè il pericolo di un salto nel buio e di crisi ministeriale apparve eliminato, l'on. Treves sentì che il gruppo socialista poteva riprendere intera la propria libertà di azione. Egli dichiarò, pertanto, che non più l'astensione prospettata dall'on. Turati doveva essere adottata, ma il voto a favore della proposta Gasparotto, poichè, ammessa la necessità di discutere la politica estera, i socialisti dovevano votare a favore di una qualsiasi discussione. I socialisti ritornavano in tal modo sul binario seguito nella votazione del 10 marzo, allorchè seguirono l'on. Nitti. Giova aggiungere che la prima dichiarazione dell'on. Turati era sembrata, dirò così, piuttosto blanda a molti del gruppo socialista, che, se non avesse parlato l'on. Treves, avrebbero incaricato l'onorevole Bucci di esporre una dichiarazione consimile a quella dell'on. Treves. Nulla di rilevante nelle altre dichiarazioni di voto, una delle quali, quella dell'on. Federzoni, fu diretta a spiegare perchè taluni deputati della destra, il 10 marzo, quando cioè vi era pericolo di crisi, votarono a favore del Ministero, mentre oggi votavano per la proposta Gasparotto.

Il voto presentò presso a poco la stessa fisonomia di quello di giovedì della scorsa settimana. Votarono a favore della proposta Gasparotto i socialisti, il gruppo del Rinnovamento, i nittiani, i dissidenti del gruppo radicale, dei riformisti e della democrazia liberale, nonchè pochi repubblicani ed i seguenti deputati di destra: Federzoni, Sarrocchi, D'Ayala, Tosti di Valminuta, De Capitani, Sandrini, Sciaiola e qualche altro. L'on. Nitti era oggi assente. Votarono la proposta Gasparotto anche i nittiani on. Ruini, La Pegna, Pietriboni, Finocchiaro-Aprile Andrea, Giuffrida, ecc. Votarono contro, cioè a favore del punto di vista del Governo, i popolari in massa, la quasi totalità dei liberali di destra ed una parte delle sinistre.

Nella discussione di oggi poi fu degna di nota l'insistenza colla quale l'on. Turati tentò di provocare dall'on. Giolitti, anche solo con un monosillabo, con un gesto, con un cenno del capo, una rivelazione qualsiasi del pensiero del presidente del Consiglio sul tema delle elezioni. Già nella seduta antimeridiana l'on. Turati aveva tentato, discutendosi di leggi elettorali, di ottenere dall'on. Giolitti una parola qualsiasi in argomento. Nella battaglia serale il *leader* socialista rinnovò il tentativo dicendo tra l'altro che la Camera può e deve lavorare ancora, che le elezioni sarebbero incomprensibili. «Desideriamo sapere — aggiunse l'on. Turati — se siamo morti o vivi. Esca il Governo dal suo silenzio». Ma l'on. Giolitti rimase impenetrabile. Non una mossa, non battere di ciglio in risposta alle domande socialiste, sebbene la preoccupazione di quel gruppo per lo scioglimento della Camera considerato ormai più che probabile, rasenti la ossessione. Il gruppo socialista ha mostrato colla crisi, che lo travaglia e che darà la maggioranza alla frazione temperata, di volersi riprendere dal cannibalismo dapprima manifestato con l'ordine del giorno Maffi, che decideva — sulla carta — di rovesciare ad ogni costo il Ministero. Ma è ormai troppo tardi. Lo stesso organo socialista, che non escludeva la possibilità dell'astensionismo socialista dalle urne, accetta ora l'eventualità delle elezioni che un autorevole parlamentare considerava stasera alla fine della seduta come una semplice questione di data. Sono i dialoghi dei morti, diceva questo parlamentare alludendo alla discussione svoltasi nell'aula. Tutto accenna infatti ad un non lontano scioglimento della Camera.

Domani avremo la discussione di politica estera che occuperà probabilmente la intera seduta. La discussione sarà aperta da larghe comunicazioni vivamente attese del ministro degli esteri sulla Conferenza di Londra. Seguirà lo svolgimento di numerose interrogazioni presentate dagli onorevoli Gentile, Federzoni, Eugenio Chiesa, Manes, Susi, Di Cesarò, Treves, D'Ayala ed altri sui più svariati argomenti di politica estera, dalla questione di Porto Baros alla Conferenza di Porto Rose, dalla situazione creata dalla guerra al Montenegro alla Conferenza di Londra. Sarà un'accademia oratoria consimile a quella avvenuta sui fatti di Toscana ed egualmente destinata a rimanere nella Camera moribonda senza conclusione.

## Alla Camera

**Roma, 18, notte.**

Aula insolitamente affollata per la seduta antimeridiana. Presenti un centinaio di deputati. Tribune spopolate. Al banco dei ministri l'on. Giolitti e numerosi altri ministri. Presiede dal vice-presidente Tedesco la seduta comincia alle 10.

### Modificazioni alla legge elettorale

Dopo ringraziamenti degli onorevoli Cattini e Marracino per la sollecita approvazione dei provvedimenti economici per la magistratura, si passa alla discussione del disegno di legge: «Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura». MARRACINO propone la sospensiva del disegno di legge; nota che, di fronte alla presentazione di questo disegno di legge, è sorto il dubbio se esso debba applicarsi con effetto retroattivo, questione ardua così dal punto di vista giuridico come da quello politico. L'oratore ha motivo di ritenere che la questione non sia stata sufficientemente approfondita. Nota che la questione riguarda non solo il diritto degli eventuali candidati nelle passate elezioni, ma il diritto stesso di scelta del Corpo elettorale. BAZOLI riconosce la gravità della questione sollevata dall'on. Marracino, che merita di essere esaminata con la dovuta ponderazione: è questa una ragione per risolvere la questione ed a questo proposito fa le opportune riserve sul principio della retroattività. TURATI non sa se questa proposta sospensiva abbia il fine recondito di indurre il Presidente del Consiglio a sbottonarsi (*viva ilarità*); se così non è non comprende la ragione di una sospensiva; al pari dell'on. Marracino, che fa parte della Giunta delle Elezioni, sa come questa attenda da molti mesi che questa legge sia approvata per risolvere varie gravi questioni. Nota che tutti gli argomenti dell'on. Marracino porterebbero nel caso alla soppressione dell'art. 9, ma non valgono a giustificare una proposta di sospensiva. Che se è vero che siano prossime le elezioni, questa sarebbe una ragione di più per discutere la legge, anche se non le si vuol dare effetto retroattivo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara che, trattandosi di una questione che, benchè indirettamente riguarda la costituzione della Camera, il Governo si astiene.

#### La discussione

Il presidente pone a partito la sospensiva. Dopo prova e controprova non è approvata.

TESO premette che la questione della preteesa soggezione degli impiegati al Governo e della loro minor libertà politica è oggimai superata. Ricorda che le nostre leggi ammettevano un tempo l'accesso alla Camera dei deputati dei funzionari fino al numero di un quarto; poi questo numero fu ridotto a 40, e fu limitata la eleggibilità ad alcune più elevate categorie. La presente proposta parte dal concetto che tutti i funzionari, impiegati ed agenti dello Stato, siano eleggibili, ma sono però, salvo alcune categorie più elevate, incompatibili; epperò, se eletti, devono o dare le proprie dimissioni o chiedere di essere messi in aspettativa senza stipendio. La proposta di legge abolisce anche le incompatibilità amministrative e dispone che i membri delle Giunte provinciali amministrative, delle Deputazioni e i Sindaci siano eleggibili e compatibili. L'oratore crede che debba essere mantenuta l'ineleggibilità dei membri delle Giunte provinciali amministrative, costituendo queste una vera magistratura; così pure crede pericoloso ammettere l'eleggibilità dei deputati provinciali, attese le indebite influenze che possono esercitare anche con i presenti più vasti collegi.

RICCIO, non è contrario a ridurre a venticinque anni il limite per la eleggibilità sull'esempio anche delle legislazioni straniere; per la materia delle ineleggibilità e incompatibilità, la stessa Commissione è incerta circa la formula da adottare, e questo sarebbe stato forse una ragione di più per accogliere la sospensiva. Del resto l'oratore non vede ragione per mutare radicalmente il fondamento della nostra legislazione, che è anche conforme alla tendenza della democrazia sostituendo alla regola della ineleggibilità o incompatibilità dei funzionari e impiegati dello Stato e degli amministratori degli Enti locali, salvo eccezioni, la regola della eleggibilità e compatibilità. Coi suoi amici voterà contro il disegno di legge. (*Approvazioni a destra*). Si passa quindi alla discussione degli articoli.

#### Richiesta di appello nominale

BOCCERI nota che si sarebbe dovuto preliminarmente votare il passaggio agli articoli, poichè egli avrebbe votato contro tale passaggio. (*Commenti*). PRESIDENTE osserva all'on. Bocceri che, esaurita la discussione generale, non essendovi altri inscritti, egli avrebbe dovuto chiedere allora che sul passaggio agli articoli si venisse ad un esplicito voto. BOCCERI insiste perciò si voti il passaggio agli articoli. TURATI, relatore, osserva che il passaggio agli articoli può avvenire senza voto esplicito; ad ogni modo, se si deve venire ad un voto, crede che gli sia riservata la parola. FALCIONI nota che, avendo la Camera già di fatto intrapreso la discussione degli articoli, ed anzi essendo già svolto un emendamento dall'on. Bazoli, non è il caso di votare. BOCCERI insiste (*vivi rumori*) appellandosi al regolamento. Presenta la seguente mozione: «La Camera non passa alla discussione degli articoli». PRESIDENTE dichiara che in presenza dell'avvenuto passaggio alla discussione degli articoli, non è più il caso di mettere a partito questa mozione. RICCIO, poichè si è di fatto passati alla discussione degli articoli, prega l'on. Bocceri di non insistere. PRESIDENTE: — Si prosegue nella discussione dell'articolo 1.o.

PRESIDENTE comunica che sull'art. 1 è stata chiesta la votazione nominale dagli on. Bocceri, Troylo, Carboni-Boj, Fantoila, Congiu, Mendaja, Nunziante, Amendola, Dore, Colella, D'Alessio, Federzoni, Perrone, GIOLITTI, Presidente del Consiglio, dichiara che il Governo si astiene. PRESIDENTE comunica che la Camera non è risultata in numero legale. La seduta termina alle 12.

### Il progetto sui fondi rustici

Alle 15, quando si apre la seduta pomeridiana, l'aula, causa il brevissimo intervallo fra le due sedute, è pressochè deserta. Le tribune invece sono affollate. Dopo la commemorazione del senatore Casalini, lo svolgimento di interrogazioni e di proposte di legge di iniziativa parlamentare, si riprende la discussione delle *Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione dei fondi rustici*. Si approvano, dopo breve discussione, il 5.o e, senza discussione, il 6.o articolo. L'articolo 7.o è approvato nel testo proposto, con emendamenti e aggiunte accettate dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE all'articolo 8.o annuncia un nuovo testo concordato fra Commissione e Governo.

BOSI, insieme con altri, propone il seguente articolo sostitutivo:

I contratti di salariato fisso o misti a compartecipazione di colonia parziaria comunque denominati, mezzadria o piccolo affitto, attualmente in vigore, sono prorogati fino a tutto l'anno agrario 1921-1922. Tale proroga si applica altresì ai contratti già scaduti anche se la procedura di rilascio d'immobile alla data di pubblicazione della presente legge si trovi già iniziata o già definita con la convalida della disdetta da parte del magistrato. In attesa della richiesta trasformazione del contratto coi proprietari o coi conduttori di fondi, i salariati fissi o misti a compartecipazione, i lavoratori a colonia parziaria, comunque denominata, i mezzadri e i piccoli affittuari, rimarranno nei rispettivi fondi; non è applicabile in nessun caso il decreto 22 aprile 1920.

Altre modificazioni propongono Bellotti e Miglioli. Danno spiegazioni Merlin, relatore, e il ministro guardasigilli.

MICHELI osserva che nel nuovo testo concordato fra Governo e Commissione si è tenuto conto dei desideri espressi nei vari emendamenti. Dichiara però che il Governo non può consentire alla proroga degli affitti dell'anno agrario 1922-23 ritenendo che le proroghe sinora concesse siano più che sufficienti a far tornare la pacificazione nelle nostre campagne. Del resto, se alla fine dell'anno agrario 1921-22 si verificasse la necessità di ulteriori disposizioni, potrà allora provvedersi. BOSI mantiene il suo emendamento. TONELLO chiede che l'emendamento Bosi sia votato per divisione.

Dopo altre proposte e discussioni il Presidente annunzia che sulla prima parte dell'emendamento Bosi è stato chiesto l'appello nominale e indice la votazione, la quale dà il seguente risultato: *Sulla prima parte dell'emendamento dell'on. Bosi*: presenti e votanti 339; maggioranza 170; hanno risposto sì 106; hanno risposto no 234. (La Camera non approva la prima parte dell'emendamento dell'on. Bosi). Gli altri commi dell'emendamento dell'on. Bosi sono respinti. E' approvato l'articolo 8 nel testo concordato con emendamenti degli on. Beneduce e Fino, accettato dal Governo e dalla Commissione. E' respinto l'emendamento aggiuntivo dell'on. Sarrocchi. L'articolo 9 è approvato con un emendamento dell'on. Beneduce Giuseppe.

### Le mozioni su Fiume e Porto Baros

Il seguito di questa discussione è rinviato ad altro giorno. La Camera si affolla grandemente. Sono le 19,45. E viene in scena il tentativo contro il Ministero per la politica estera. Al banco del Governo siede l'on. Giolitti, che ha alla sua destra il conte Sforza e tutti gli altri ministri. Nell'aula sono presenti circa 400 deputati. L'on. Nitti è assente. L'on. Cavazzoni, del gruppo popolare, chiede al Governo che venga iscritto all'ordine del giorno, dopo il progetto di legge per i ferrovieri, il progetto Croce per l'esame di Stato. L'on. Giolitti dichiara che non ha alcuna difficoltà. Così rimane stabilito.

Chiede la parola l'on. Gentile. Dai banchi di sinistra: — Siamo alla questione della politica estera! L'on. GENTILE dice: — Data l'importanza dell'argomento, pregherei il Governo di voler consentire di rispondere domani alla interrogazione che ho presentato sui risultati della Conferenza di Londra e sull'azione svolta dall'Italia alla Conferenza.

Si alza a rispondere il ministro degli Esteri conte SFORZA (*vivissima attenzione*): — Sono ben lieto di dichiarare che l'interrogazione dell'on. Gentile mi offre l'occasione di intrattenere la Camera, cosa che io desideravo di fare, intorno all'azione del Governo alla Conferenza di Londra. Sono quindi pronto a rispondere. Consento che sia discussa domani e sono a disposizione della Camera.

Chiede la parola l'on. GASPAROTTO e dice: — Giacchè vedo, anzi sento (*ilarità vivissima*) la presenza del ministro degli Esteri, chiedo, coerentemente a quanto altra volta ho richiesto, che siano poste all'ordine del giorno della seduta di domani le due mozioni da me presentate a nome del gruppo di Rinnovamento, l'una per la questione di Fiume e l'altra per la questione di Porto Baros.

### Dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI: — Non posso consentire che avvenga qualunque discussione di politica estera prima che sia approvato il progetto di legge riguardante i miglioramenti economici ai ferrovieri.

GASPAROTTO: — Poichè le due mozioni da me presentate non esigerebbero una lunga discussione, io non insistere nella proposta or ora fatta.

GIOLITTI: — Faccio osservare all'on. Gasparotto che una volta ammessa la discussione sulle due mozioni da lui presentate, verrebbe conseguentemente ad aprirsi una lunga discussione sulla politica estera. Verrebbe così ritardata l'approvazione del progetto di legge per i ferrovieri. Ripeto quindi che mi oppongo a che le mozioni siano discusse domani. Però voglio dichiarare esplicitamente, aggiunge il presidente del Consiglio con molta energia, che, desiderando che non vi siano equivoci, il Governo, trattandosi di una questione di ordine del giorno della Camera, non pone alcuna questione di fiducia. (*Approvazioni a sinistra ed al centro; commenti sui banchi del Rinnovamento*).

#### Uno del rinnovamento

SUSI, del gruppo del Rinnovamento: Vorrei parlare chiaramente alla Camera ed al Presidente del Consiglio. Vorrei domandare: vogliamo forse canzonarci a vicenda? In varie occasioni è stata chiesta la discussione di politica estera. Il Governo aveva in altre circostanze acconsentito a rispondere dinanzi alla Camera alle domande di politica estera, quando fossero limitate alla questione di Fiume e di Porto Baros. Vorrei richiamare il Governo a questo impegno. Vorrei che il Governo ci dicesse come è avvenuto il delitto commesso nella questione di Fiume (*Impressione, commenti, rumori*). Sì, ho detto delitto. La Camera è troppo abituata a sorridere all'abilità ed alla scaltrezza del Presidente del Consiglio. Vorrei che ci parlassimo più lealmente. Il Governo ha ammesso che domani si discuta di politica estera; domando perchè si deve limitare questa discussione e non svolgere le mozioni da noi presentate. Il Presidente del Consiglio ha ammesso che il ministro degli Esteri risponda all'interrogazione Gentile, dando ad essa carattere di urgenza. Ora io domando: perchè l'on. Giolitti ammette l'urgenza della questione della Conferenza di Londra e non ammette l'urgenza della questione di Fiume? Noi siamo, al pari del Governo, solleciti degli interessi dei ferrovieri, ma vogliamo che siano discusse questioni non meno vitali, come quella di Fiume e di Porto Baros. Dichiaro quindi che mi associo alla proposta Gasparotto, perchè domani siano discusse le due mozioni del gruppo di Rinnovamento.

Si viene ora alle dichiarazioni di voto.

FEDERZONI: Il Presidente del Consiglio ha ammesso in altre circostanze il diritto della Camera di discutere le due mozioni di Fiume e Porto Baros. Dichiaro pertanto che voterò a favore della proposta Gasparotto.

#### L'on. Turati

TURATI (*Attenzione vivissima*): Noi siamo un poco perplessi circa l'importanza della richiesta dell'on. Gasparotto. Dobbiamo dichiarare lealmente che, in un momento come quello che attraversiamo, una discussione ridotta di politica estera, come quella che l'on. Gasparotto richiede, ha un'importanza puramente retrospettiva. Che in questo momento la Camera discuta di politica estera senza possibilità di esprimere con un voto il proprio pensiero, come sarebbe intenzione del Governo, significa per noi ridurre le questioni di politica estera ad una specie di politica da caffè (*Commenti, proteste sui banchi del Rinnovamento, risate sui banchi socialisti*). Noi vogliamo dichiarare che vi è qualche cosa che c'interessa di più in questo momento di questa discussione retrospettiva di politica estera e anche della discussione sulla Conferenza di Londra, intorno alla quale ci hanno informati le Agenzie straniere e italiane. Noi desideriamo a preferenza che si discutano problemi sociali urgenti, e non si faccia una discussione di carattere puramente retrospettivo, come sarebbe quella sulle mozioni per Porto Baros e Fiume. Dichiaro quindi — aggiunge l'on. Turati — che mi asterrò dal voto qualora esso si restringa alla questione di Fiume e di Porto Baros, sembrandomi assai strano che, in questo momento, la politica estera si discuta come un fatto di ordinaria amministrazione, senza libertà di ampia discussione.

L'on. Turati si sorprende che non si sia parlato del disegno di legge per l'abolizione dell'art. 5 dello Statuto. E' una questione sostanziale in questo momento di gravi avvenimenti internazionali.

GIOLITTI: La Commissione, nonostante le mie sollecitazioni, non ha ancora presentata la relazione.

DE NICOLA: Il disegno di legge è all'esame della Commissione.

TURATI: Ma vi sono altri ed importanti disegni di legge che attendono e di cui non si è più saputo niente. E qui ne enumera una lunga serie, e fra essi quello che riguarda i ritocchi da apportare alla vigente legge elettorale. Questo credo che sia di grande interesse se, come si dice, si dovranno fare le elezioni. Vi è poi quello sul controllo degli operai nelle aziende, che era fra i più importanti numeri del programma ministeriale. Ecco perchè noi non vogliamo ad una discussione retrospettiva sulla politica estera sostituire una discussione breve. Tutto il programma annunziatoci dal Governo attende di essere esaminato. Facciamola ora questa discussione, o dopo Pasqua, ma facciamola, e non si tenga la Camera sotto l'accusa di essere incapace di compiere il suo lavoro legislativo. Occorre che il Governo esca dal suo mutismo e ci dica se siamo morti o siamo vivi (*Applausi dei socialisti e dei nittiani*).

Il presidente DE NICOLA torna a ripetere che il disegno di legge per l'abolizione dell'art. 5 dello Statuto è all'esame della Commissione, e che la Camera può, a termine dell'art. 66 del Regolamento assegnarle un termine.

DE NAVA, presidente della Commissione, spiega le ragioni per cui non è stato ancora possibile presentare la relazione.

#### Altre dichiarazioni di voto

AMENDOLA ritiene che le ragioni esposte dal Presidente del Consiglio non siano sufficienti a soffocare la discussione, ripetutamente richiesta dalla Camera e consentita dall'on. Giolitti stesso, il quale promise di discutere la mozione prima delle vacanze pasquali. Rileva che, nonostante sia presente l'on. Sforza, è strano che si proponga di fare il dibattito sulla politica estera sotto forma di interrogazioni. Se il Governo si intende sciogliere dagli impegni assunti, non vi è ragione che la Camera si sciolga dall'impegno per suo conto. Conclude dichiarando che darà per suo conto voto favorevole alla mozione.

BOMBACCI, comunista, osserva che la questione di fiducia c'è di fatto, in quanto la Camera voleva discutere la politica estera del Governo per condannarla. Non trova buone le ragioni addotte dall'on. Giolitti circa la necessità di discutere prima la legge dei ferrovieri. La verità è che il Governo non vuole la discussione (*Approvazioni dei nittiani*).

CHIESA EUGENIO dichiara che voterà a favore della proposta Gasparotto.

TREVES dice che l'on. Turati ha proposto, con l'elencazione delle leggi da discutere, un lavoro preciso e concreto, ma poichè il Governo su questo punto non ha espresso alcun avviso, il gruppo socialista ritiene che, comunque, un lavoro legislativo debba farsi, e se anche sarà un lavoro in linea di controllo negativo, il gruppo stesso non potrà essere che con quelli che vogliono che un lavoro si compia (*Applausi dei socialisti*).

GIOLITTI: — L'onorevole Turati ha ricordato molti disegni di legge presentati dal Governo e non ancora venuti in discussione. Il Governo non desidera di meglio che discuterli. Quanto alla questione sollevata, essa riguarda solo l'ordine del giorno. La mia opinione è che sia necessario discutere prima le leggi che riguardano i contadini ed i ferrovieri. Ripeto che sarebbe ridicolo che il Governo ponesse la questione di fiducia su di una questione che riguarda unicamente l'ordine del giorno della Camera. (*Vive approvazioni della maggioranza*).

### La proposta Gasparotto è respinta

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta Gasparotto di discutere domani la mozione di Porto Baros e di Fiume con le interrogazioni sulla politica estera. Si alzano ad approvarla i socialisti, i repubblicani, i deputati del gruppo del «Rinnovamento», e pochi deputati dissidenti delle sinistre e del gruppo radicale. Votano contro la proposta Gasparotto i popolari, quasi tutta la destra e parte delle sinistre. I deputati del «Rinnovamento» si scagliano con invettive contro la destra, mentre i segretari fanno il computo dei voti. L'on. DE NICOLA annunzia che la proposta Gasparotto è respinta. La maggioranza applaude.

CODA chiede quindi che la sua proposta relativa agli impegni di Abbazia, ed alle condanne dei marinai della regia nave *Marsala*, che defezionarono a Fiume, venga iscritta all'ordine del giorno di domani. — BONOMI, ministro della Guerra, dice che non può rispondere, perchè dovrebbe scendere ad esaminare caso per caso. «Posso però assicurare — soggiunge il ministro — che i patti sono stati eseguiti». — CODA: Dica invece che vi sono state mancanze di fede. (*Commenti*).

La richiesta di molti deputati che hanno presentato interrogazioni sulla politica estera viene accolta dal ministro on. SFORZA. Quindi il PRESIDENTE legge due richieste dell'on. Turati. Con la prima, domanda che il Governo indichi le leggi da discutere dopo le vacanze pasquali (l'on. DE NICOLA commenta la proposta: «E' un'ipoteca questa, on. Turati!», *ilarità*); con la seconda richiesta l'on. Turati chiede che la Commissione, che esamina la proposta di abolizione dell'art. 5, presenti la relazione entro il 20 aprile. L'onorevole DE NAVA, presidente della Commissione, non si oppone. E la seduta è tolta alle 20,45.

## Il Congresso dei Comuni socialisti rinviato al 3 aprile

**Rimini, 18, sera.**

L'assenza dei relatori, impegnati nei lavori parlamentari, costringe a rinviare il Congresso dei Comuni socialisti al 3 aprile.

## Le riunioni dei socialisti

**Il caso Albertelli — La Direzione del partito contraria a mutare le conclusioni di Livorno.**

**Roma, 18, notte.**

Si sono iniziate oggi le riunioni dei rappresentanti degli organi più importanti del partito socialista: il direttorio, la direzione e la Confederazione del lavoro, per l'esame della situazione politica.

La Direzione del partito aveva tenuto iersera una prima riunione per trattare questioni interne e tra esse quella del caso Albertelli. Si ricorderà che nell'ultima votazione del famoso ordine del giorno Amendola, il deputato di estrema avrebbe abbandonato l'aula sdegnato, dichiarando che non intendeva affatto votare contro il Gabinetto Giolitti e come per questo il direttorio del gruppo lo avesse deferito alla Direzione del partito. La Direzione iersera, adunque, ha ritenuto il caso grave ed ha discusso se essa dovesse limitarsi alla deplorazione dell'on. Albertelli, o dovesse ritenere questi non più meritevole di essere ripresentato alle prossime elezioni politiche come candidato socialista, oppure dovesse addirittura invitare il deputato a rassegnare le proprie dimissioni. Dopo che l'Albertelli ebbe esposte le sue ragioni dinanzi alla Direzione del partito riunita, sembrava che questa fosse propensa ad adottare il provvedimento più grave, cioè l'invito alle dimissioni imperocchè il deputato di estrema doveva essersi espresso in termini piuttosto vivaci al cospetto dei suoi giudici. Ma stamane il caso Albertelli è stato considerato con sguardo meno corrucciato, con occhio più benevolo da parte della direzione, che, se avrà nuove e più persuasive dichiarazioni dell'Albertelli, potrà concludere, si assicura, coll'adottare misure blande.

Nella riunione di stamane, presieduta dall'on. Bacci, la Direzione ha udito prima l'esposizione politica da parte dei rappresentanti del direttorio, per ciò che riguarda la questione parlamentare, eppoi i rappresentanti della Confederazione sulla situazione dei Sindacati operai di fronte all'attuale situazione interna. Così hanno parlato gli on. D'Aragona, Baldesi, Maffi, Vella ed Alessandri. Della Direzione hanno parlato a lungo, il Passigli, il Baratono e il Serrati. La discussione è stata ripresa nel pomeriggio per l'esame dei tre noti ordini del giorno ed è stata continuata stasera. La Direzione del partito si manifesta decisamente contraria a che nulla sia cambiato nelle conclusioni cui per la tattica portò il Congresso di Livorno e che sono ricordate nell'ordine del giorno presentato dal Lazzari nella riunione tenuta l'altra sera dal gruppo parlamentare. La Direzione ritiene inoltre che il partito socialista non debba temere la prova del fuoco delle nuove elezioni e che in linea generale la sua forza politica nelle varie regioni non sia scossa dai conflitti che da tempo ormai si svolgono.

## Le nuove circoscrizioni elettorali

**Roma, 18, notte.**

A norma dell'articolo 126 della legge elettorale politica, la Commissione per la delimitazione delle circoscrizioni elettorali, presieduta dal ministro dell'Interno, ha ultimato nei giorni scorsi i suoi lavori. Con decreto reale di imminente pubblicazione saranno designate le circoscrizioni dei collegi elettorali. Secondo la proposta della Commissione, che, per quanto presieduta dal presidente del Consiglio, ha carattere consultivo, le nuove circoscrizioni sarebbero 34, così divise: *Piemonte*: 1ª Alessandria, deputati 13; 2ª Cuneo, deputati 12; 3ª Novara, deputati 12; 4ª Torino, deputati 19; *Liguria*: 5ª Genova, Porto Maurizio, deputati 17; *Veneto*: 6ª Venezia, Treviso, Udine, Belluno, deputati 25; 7ª Vicenza, Verona, Rovigo, Padova, deputati 25; *Lombardia*: 8ª Brescia, Bergamo, deputati 15; 9ª Como, Sondrio, deputati 11; 10ª Cremona, Mantova, id. 10; 11ª Milano, id. 20; 12ª Pavia, Piacenza, id. 13; *Emilia*: 13ª Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, id. 20; 14ª Modena, Parma, Reggio Emilia, id. 15; *Toscana*: 15ª Firenze, id. 14; 16ª Siena, Arezzo, Grosseto, id. 10; 17ª Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, id. 15; *Marche*: 18ª Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro, id. 17; *Umbria*: 19ª Perugia, id. 10; *Lazio*: 20ª Roma, id. 15; *Abruzzi e Molise*: 21ª Aquila, Teramo, id. 12; 22ª Chieti, Campobasso, id. 13; *Campania*: 23ª Avellino, Benevento, id. 11; 24ª Caserta, id. 13; 25ª Napoli, id. 17; 26ª Salerno, id. 10; *Puglie*: 27ª Bari, Foggia, id. 18; 28ª Lecce, id. 10; *Basilicata*: 29ª Potenza, id. 10; *Calabria*: 30ª Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, id. 23; *Sicilia*: 31ª Palermo, id. 12; 32ª Catania, Messina, Siracusa, id. 21; 33ª Girgenti, Caltanissetta, Trapani, id. 16; *Sardegna*: 34ª Sassari, Cagliari, id. 12.

## I rapporti del Governo di Roma con quello di Fiume

**Fiume, 18, notte.**

Il Regio Governo si è dimostrato propenso a venire incontro ai fiumani con provvedimenti d'indole economico-finanziaria che più favoriscano la ripresa d'un assetto normale. Grazie alle premure del gen. Caviglia, con gli aiuti da Roma saranno riparati i danni derivati agli stabili pubblici e privati, in seguito ai recenti avvenimenti militari. Oggi poi si è attivato un regolare servizio ferroviario fra Roma e Fiume e fra Milano e Fiume e viceversa. Ma insieme alle prime manifestazioni di questo promettente interessamento del Regio Governo per il nuovo Stato di Fiume, qualche voce dei giornali di Trieste è venuta a portare un certo turbamento ai componenti l'attuale Governo provvisorio, che, conscio d'essersi costantemente adoperato per determinare i più cordiali rapporti con l'Italia ufficiale, se le voci anzidette fossero vere, si vedrebbero ora fatti da essa segno a diffidenza in quanto trattasi di spiegare un'azione proficua a pro' della città, assecondando i propositi degli uomini di Stato italiani. Nel dubbio che queste voci potessero avere anche un lontano carattere non dico ufficioso, ma di verosimiglianza, il Governo provvisorio si è rivolto amichevolmente per spiegazioni al ministro d'Italia a Fiume, conte Caccia Dominioni. Questi assicurò che avrebbe telegrafato subito a Roma ed avrebbe poi comunicato la risposta.

Si assicura ora che questa sia già pervenuta e sarebbe quale i temperamenti, non facili a lasciarsi impressionare da semplici pubblicazioni di giornali, si attendevano. Il Governo di Roma in sostanza non ammette di avere suggerito o comunque inspirato qualsiasi pubblicazione di giornale triestino o di altre città sulle cose di Fiume. Per cui è da credere che i buoni rapporti tra Roma e Fiume non sono per nulla mutati e che da questo accordo la vita della nostra città trarrà tutto l'utile necessario per un rapido riassetto, anche nell'interesse della madre patria italiana.

## Malatesta, Borghi e Quallino dichiarano di attuare lo sciopero della fame

**Milano, 18, sera.**

Ricorderete che l'anarchico Errico Malatesta fu arrestato il 17 ottobre 1920 a Milano, e denunciato all'Autorità giudiziaria per il delitto di cospirazione contro lo Stato e attentato alla Costituzione. Col Malatesta vennero arrestati Armando Borghi e Cesare Corrado Quallino. Poco dopo, vennero arrestati, anche quali complici nello stesso delitto, diciotto giovani anarchici, per la massima parte redattori e collaboratori, stampatori e amministratori del giornale anarchico quotidiano l'*Umanità Nova*. Durante l'istruttoria però tutti vennero scarcerati meno il Malatesta, il Quallino e il Borghi. Da questa mattina il Malatesta e gli altri due si sono rifiutati di prendere qualunque cibo, dichiarando di aver deciso di attuare lo sciopero della fame. L'avv. Fausto Costa che è uno dei difensori del Malatesta, ha comunicato ai giornalisti la seguente dichiarazione, autorizzato dagli accusati: «Da 5 mesi siamo detenuti per un complotto esistente solo nella fantasia del questore. Siccome non abbiamo altro mezzo per protestare contro la violenza che ci fu fatta e per obbligare le Autorità a tradurci sollecitamente dinanzi ai giudici, siamo venuti nella deliberazione di ricorrere allo sciopero della fame».

## Prospettive consortili

(Nostra corrispondenza particolare).

**GENOVA, marzo.**

In questi giorni il Consorzio Autonomo, reggitore del porto, bussa per quattrini a Roma. Segno che ne ha pochi. Ahimè, *homo sine pecunia imago mortis*, dicevamo scolari al liceo. E che immagine presenta dunque, oggi, il Consorzio? Non di estrema vitalità.

Del resto, chi avesse voglia di compulsare un fascio di leggi, regolamenti, memoriali, relazioni che concernono questo ente ne esulano da una semplice disamina giornalistica, assoderebbe che molta vitalità non l'ha mai avuta. In termini pedestri, lo istituirono nel 1903 per dare al porto un padrone efficiente. Prima ce n'era uno inefficiente: un aeropago sconnesso che la burocrazia romana teneva al guinzaglio e gli lasciava far niente di virile. Sotto i suoi occhi si urtavano incomposti cento interessi individuali, e tutta la conca portuaria era un vivaio di attriti. Col Consorzio nacque un padrone risoluto a coordinarvi qualche cosa, ma non molto. La legge costitutiva ne fece un organo smorto, senza poteri coercitivi, fornito di qualche imperio solo in alcuni dettagli. Forse, se si trovavano uomini di polso da mettervi alla testa, la legge sarebbe bastata. Invece si trovarono fino adesso uomini dei quali furono e sono indiscutibili le buone intenzioni e l'acuta intelligenza, ma la misura del cui polso non siamo in grado di valutare sulla base di osservazioni inevitabilmente rapide e sommarie. Certo è che il gran polso non salta agli occhi di primo acchito. Resta però a vedere se un pugno di ferro avrebbe reso e renderebbe meglio che una mano di velluto. Alcuni malcontenti del ristagno attuale invocano addirittura una spada; ma dimenticano che la spada, se taglia il nodo, recide anche la corda, che pur tiene legate tante cose ancora. Il reggimento consortile ideale consisterebbe in un pugno di ferro entro un guanto di velluto. Ma chi lo trova in questi tempi di ritrosie? Chi si sobbarca? E allora, come *pis aller*, potete star sicuri che ha giovato e può ancora giovar meglio una mano di velluto che un nudo e crudo pugno di ferro. Comunque, se al nuovo ente portuario, — eretto in autonomia mercè un congegno di rappresentanze tra governative elettive ed operaie, sotto un Presidente scelto a Roma, — la legge conferiva assai scarse potestà vere e proprie, anche queste sono andate in gran parte sommerse dalle formidabili pressioni dei lavoratori organizzati da un canto, e delle imprese bene installate dall'altro, avidi di privilegi tutti quanti. Un gran tentativo di afferrare sul serio le redini del porto il Consorzio lo fece nel 1913, come ripetemmo già. L'idea era di consorzializzare ogni servizio portuense. Il Consorzio intendeva eliminare le troppe imprese di transitari che esercivano il carico e lo scarico delle merci, per assumerne in proprio la diretta gestione: ciò che la legge gli permetteva di fare. Ma non seppe risolvere il problema. Le imprese, — esaltando genericamente le virtù dell'iniziativa privata a petto di quella collettiva, e suffragando la rispettabile dottrina con azioni meno rispettabili, — batterono bellamente il Consorzio. Che tirò innanzi non lucido nè energico, bensì nebuloso e flebile.

* * *

La sua debilità, — che fra l'altro è in ragione di un solo milione e mezzo all'anno di sussidio governativo in valuta deprezzata, — riduce il suo prestigio ad una larva. Talora lo citano fin davanti al Pretore per impugnare certe sue ordinanze e contestargli i poteri che tenta di procacciarsi per via indiretta. La sua sola risorsa, stando così le cose, è di barcamenarsi alla men peggio, cedendo non di rado a influssi esteriori che lo mettono al muro e gli strappano concessioni qualche volta eccessive. Ed è in buona parte da tutto questo che scaturisce la nebulosità che s'imbatte in certi suoi dipartimenti subalterni, i quali non sembrano nè carne nè pesce. Ma, in parte, la nebbia può emanare anche da anomalie d'altro genere, gli sviscerar le quali toccherà all'ammiraglio Bonino, ispettore governativo. Agli occhi d'un profano, la foschia pare addensarsi colà dove il Consorzio, in via eccezionale, ha voluto farsi assuntore diretto di scarichi e carichi. Come avviene nel ramo cotoni. Qui il Consorzio, che nel 1913 scaricava il cotone *à forfait* per L. 4,20 la tonnellata, inclusi quindici giorni di magazzinaggio, lo sbarca adesso in base a tariffe che significano oltre cento lire la tonnellata, sia pure estendendo il magazzinaggio a due mesi ed includendovi dei premi d'assicurazione. La discrepanza è piuttosto inattesa; e, trascurando il resto, sortì l'effetto di ridurre al minimo il transito del cotone per Genova.

Nondimeno, anche nella sua sagoma odierna, il Consorzio ha saputo imprimere sul porto qualche buon segno suo. Trasformarlo di pianta non poteva. Ereditò un porto tecnicamente infelicissimo, come ormai sanno anche i monelli: disposto a conca anzichè a canale come i maggiori del mondo, con calate senza aree di sfondo, epperò senza spazio per vasti *docks* nè dei cigli di banchina sacri a perpetui ingombri di merce, con un molo esteriore che lascia entrar la risacca nel primo bacino, con una cerchia di monti all'intorno che strozzano i suoi sfoghi ferroviari, regalano in discesa ai treni vuoti imponendo la salita a quelli carichi, e riducono al minimo le possibilità di fecondi amori tra i reggitori portuari e le ferrovie. Per mutar questa di Genova in un porto felice, bisognerebbe trasferirlo altrove; e tal miracolo era precluso al Consorzio, che poteva soltanto intensificarvi gli espedienti di ripiego e le opere d'attrezzamento. Ciò esso ha fatto in misura considerevole per molti versi: — dall'erezione di magazzini a più piani sulle fondamenta di vecchi capannoni rudimentali, all'installazione di buon numero di macchine idrauliche, dalla cooperazione con le ferrovie per ottenere maggiore elasticità di smistamenti, alla cura di progetti d'ampliamenti generali. (Gli sfoghi ferroviari son venuti migliorando grazie al parco soprannumerario del Campasso e alle risorse della trazione elettrica; ed almeno un piano d'ampliamento, quello pel nuovo bacino sotto la Lanterna, ha tirato innanzi, sia pure con una lentezza che soltanto adesso promette di accelerarsi mercè aiuti finanziari del Comune, e fors'anche da Roma).

* * *

La lista dei meriti che spettano senza questione al Consorzio può allungarsi con quella dei demeriti che gli attribuiscono alla leggera e a torto gl'impresari interessati ad avversarlo. Per esempio, sulla falsariga della sua innegabile debolezza costituzionale, lo accusano di lasciar rubare a man salva la merce in porto. Così, con quella smania d'auto-svalutazione ch'è il polo Nord del carattere italiano d'oggi, anche dei disinteressati sono indotti a credere sul serio che questo sia il porto [illegible] [illegible] [illegible]

# "Cavaliere errante della libertà,,

Alessandro Luzio, il più eletto cultore della storia del nostro Risorgimento, il rinnovatore anzi degli studi storici sul Risorgimento Italiano, mente di indagatore erudito e di geniale ricostruttore, scrittore vivace e attraente, giovine sempre, per l'agilità del pensiero, nella sua fresca e lucida prosa, lievemente scettico, lievemente sarcastico, accurato e garbato, dà, in una sua recente pubblicazione, un giudizio che mi pare avere non scarsi caratteri di definitività intorno agli avvenimenti in Piemonte del 1821: « Sarebbe un tradire la verità storica » — scrive — « e preparare a noi stessi acerbe esperienze dissolvitrici dell'Esercito, il celebrare i moti del '21 senza accennare agli inconvenienti inseparabili delle sedizioni militari, sorvolando sulle ombre del quadro. Ma queste non devono a lor volta farci dimenticare le luci; che cioè la Rivoluzione Piemontese impostò per sempre la lotta mortale coll'Austria, senza possibilità di transazioni; segnò a Casa Savoja, staccandola dagli Absburgo, il suo destino, la sua missione; eccitò al più alto grado nelle classi colte e nell'aristocrazia il sentimento nazionale; promosse la causa italiana nel mondo con la stessa folla d'esuli che la reazion esorbitante di Carlo Felice sbalestrò in ogni parte, cavalieri erranti della libertà..... ».

Cavaliere errante della libertà: io non mi saprei più appropriato, più degno appellativo per colui che di quei moti fu l'anima migliore, il più puro esponente, protagonista e martire, scevro d'ogni malizia o intransigenza, lontano da ogni obliquità o settarietà, con un solo volto, così come con un solo cuore, tutto d'un pezzo nell'ingegno e nel sentimento, inflessibile come il concetto stesso dell'onore, eppure indulgente con gli avversari più acerbi non meno che con qualche compagno o timido o petulante, non appieno compreso e sempre generoso, « innanzi a tutti »:

> Innanzi a tutti, o nobile Piemonte,
> quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria
> diè a l'aure primo il tricolor: Santorre
> di Santarosa.

Il Luzio stesso, concorrendo in modo singolarmente prezioso alla celebrazione centenaria dei moti del '21 — per cui la Deputazione Storica Torinese sta in questi giorni predisponendo una vasta silloge, che conterrà, tra l'altro, uno studio, che s'annunzia assai interessante, di Francesco Lemmi, su le lettere del Principe della Cisterna, da Parigi « spiritus rector del movimento liberale » — il Luzio dunque ha ridato alle stampe, tradotto dall'originale francese e annotato e documentato, il libretto polemico del Santarosa, *La Rivoluzione Piemontese del 1821*: e vi ha aggiunto, pure tradotte, le pagine di « ricordi » che Vittorio Cousin scrisse su l'autore. Questa importante pubblicazione del Luzio, edita dal Paravia di Torino, uscirà nella prossima settimana. E poche settimane fa la Casa editrice « Risorgimento » del Caddeo, di Milano, ha pubblicato, a cura e con prefazione di Adolfo Colombo, l'opera inedita del Santarosa, *Delle speranze degli Italiani*. E dunque un rifiorire di studi intorno al grande patriota saviglianese, un ricercarne e rievocarne o illuminarne gli scritti e le gesta, un esaltarne la figura, davvero a quant'altre nobile e gloriosa.

* * *

Tra i grandi patrioti, il Santarosa fu certo dei più infelici, forse il più infelice di tutti. Giustamente il Colombo, nella prefazione del libro succitato, rileva ch'egli appartiene « a quella eletta schiera di idealisti martiri che con eroica abnegazione tutto donano di sè; ma a cui tutto è negato dalla tristizia dei tempi ». E ancora osserva: « Per lui la Patria fu una passione che senti con un'ardenza non conosciuta e non compresa dai contemporanei suoi: onde lo stridente contrasto fra le sue illusioni, che pur furono quelle di un veggente, e le reali contingenze della sua età, costituì il tragico dramma della sua vita. Neppure la morte eroica per la libertà di un popolo a lui straniero gli fu larga dispensiera di gloria. Nessuna eco di compianto tra i compatrioti, solo di lui memori come di una testa calda, esaltata, di un ribelle al suo re e di un impiccato in effigie: solo lo piansero la vedova coi quattro figli e quei pochi amici che, avendolo intimamente avvicinato e capito, erano stati presi dall'irresistibile fascino della sua forza morale ».

Primo a rivelare nobiltà e grandezza della figura del Santarosa fu un francese, il Cousin, che aveva avuto con lui rapporti di stretta amicizia, e ne aveva ricevuto le confidenze: e che nella *Revue des Deux Mondes*, nel numero del 1.o marzo 1840, gli dedicò un lungo articolo, sotto forma di lettera indirizzata al Principe della Cisterna. Ma lo stesso Cousin, considerando la miseria politica italiana del tempo, non riuscendo ancora a riconoscere negli Italiani una precisa volontà, una forza d'intenti efficiente a liberare e a unificare la Patria, in quel suo scritto, ispirato di amicizia, fremente d'appassionato rimpianto, considerava come assolutamente « fallita l'esistenza », e « sterili » gli sforzi del suo lacrimato Santorre. « Lo scritto » — osserverà il Luzio — « riboccante di desolate lamentazioni, di critiche quasi schiaccianti, non solo concludeva nel sentenziare l'inanità dei moti del '21, ma par quasi decretare l'oblio *meritato*, sempiterno ai generosi che invano vi prodigarono chimerici entusiasmi, mal spese energie ». E questo vale a dimostrare quanto misconosciuta e rejetta sia stata l'opera del Santarosa, non pure dagli immediati contemporanei, ma ancora per vari lustri dopo la di lui morte. Ancora il Cousin però, ristampando nel '57, nei *Fragments et souvenirs*, le sue pagine sul Santarosa, fa ammenda del primo, relativamente precipitato giudizio: ora ch'egli vede che l'Italia s'è mossa, che gl'Italiani sono incamminati su la via della redenzione, e che, precisamente il Piemonte, il Governo e l'Esercito piemontese sabaudo hanno prescritta, oramai necessariamente, oramai fatalmente, prescritta la missione liberatrice, egli riconosce che l'amico suo s'era soltanto « ingannato sul giorno e su l'ora del più legittimo disegno oggi compiuto ». Egli annullava con ciò l'uncca, ma rilevante riserva che aveva fatto per l'opera del Santarosa, su la sua proficuità, quindi su la sua opportunità; e veniva ad ammettere, oltrechè l'importanza ideale mai negata, anche l'efficacia pratica dei moti del '21, indispensabile prologo al Risorgimento Italiano.

Fino a qualche tempo fa del Santarosa non era nota per le stampe che un'opera sola, quella che il Luzio ora ripubblica, su la Rivoluzione Piemontese del '21. Ma il professor Colombo, facendo ricerche tra gli autografi giobertiani della Biblioteca Civica di Torino, ebbe la ventura di scoprire un manoscritto di una quarantina di pagine, tutto di pugno del Gioberti, con qualche annotazione in margine, e intitolato, *Delle speranze degli Italiani*. L'ultime alcune pagine, si avvide e facilmente accertò che si trattava di [illegible] dell'opera del Santarosa, di cui Nicomede Bianchi, nel suo studio, *Memorie e lettere inedite di Santorre di Santarosa*, pubblicato nel '79, nel terzo volume delle *Curiosità e ricerche di storia subalpina* — edizione Bocca, Torino — diede primo notizia, riportandone anzi due brani. Il Bianchi dichiarava che il manoscritto autografo dell'opera conteneva undici capitoli; mentre la copia giobertiana ritrovata dal Colombo non ne comprendeva che quattro, precisamente i primi quattro. Il Colombo continuò quindi le sue ricerche per recuperare il manoscritto originale: e questo ritrovò negli archivi dei Santarosa, cortesemente apertigli dai discendenti di Santorre. Sicchè l'opera integra oggi, per mera appunto del Colombo, è venuta alla luce ed è resa pubblica.

Il libro delle *Speranze* fu ideato e cominciato dal Santarosa nel maggio del 1816; ma nello stesso anno fu interrotto. Fu ripreso poi verso la fine del 1820; e terminato in breve tempo, precisamente il 3 dicembre di quell'anno, come ce lo dichiara la data posta dal Santarosa stesso su la copertina del suo manoscritto: fu terminato cioè nei giorni di poco precedenti alla Rivoluzione Piemontese, del marzo prossimo veniente; e quando già, nelle Conferenze di Troppau, il Metternich era riuscito ad ottenere dalla Russia e dalla Prussia il consenso che le forze austriache intervenissero a soffocare l'insurrezione nel reame di Napoli. Le *Speranze degli Italiani* si ricollegano a quel movimento di idee diffusosi, nel secolo XVIII, dalla Francia in Europa e nel mondo; quindi a tutta la letteratura storico-politica dei primi lustri del secolo XIX, ispirata a principii liberali e a concetti di nazionalità. Il titolo stesso del libro, ne costituisce e ne dichiara il programma. L'Italia, maestra di civiltà alle genti, gloriosa di tradizioni, ricca di tanta storia passata e di tanti vivi e feraci ingegni e generosi cuori, non può nè deve più a lungo soggiacere serva dello straniero, divisa tra vari padroni stranieri. La tradizione le sia forza e incitamento; raccolga le disperse energie in un sol fascio; e, venuta propizia l'occasione, si levi tutta in armi, e scacci gli stranieri, e si liberi dai tiranni, e si eriga a regime di libertà.

Tale lo spunto e, nel suo complesso, la materia del libro. E gli undici capitoli che, come ho detto, lo compongono, trattano successivamente dello scrivere intorno alla Patria; dei due popoli d'Italia servi dei forestieri; dell'Italia sotto l'ultima signoria francese; della fiacca di Giocchino Murat nel '15; dello stato d'Italia dopo il Congresso di Vienna; dell'ultima mutazione di Napoli; della causa liberale in Europa; delle opinioni liberali in Italia e dei principi italiani: di una futura, auspicata guerra per l'indipendenza italiana; della Religione e del Clero in Italia; dei letterati e delle Università in Italia. Un dodicesimo capitolo, o più propriamente un breve epilogo, è dedicato « Alle donne italiane ». Eccolo, nel suo agitato fervore:

> Siete migliori di noi. Se siete mai note all'Europa colpa è nostra che coi nostri poveri fatti facciamo comparir voi inetti e insufficienti alle grandi imprese.
>
> Non siamo degni di voi. — Voi la libertà d'Italia desiderate, ma noi non la sappiamo intraprendere.
>
> Ah! vedete questa sorgente gioventù. Animatela of forti fatti — delle Carolingiane — delle Romane — delle Napoletane del 1799 — imitanti dalle odierne — delle Messinesi — delle Fiorentine del 1529.
>
> E vivo palpitante sapendovi tra perigli. Ma ci potreste stimare tornati. E' vero, i vostri figli considererete mille volte pensandoli orfani. Ma ora hanno padre? quai padri? Se non sanno procacciare loro onore e libertà.

Si sente che la penna trema per l'impazienza, che lo scrittore corre avanti col pensiero, col desiderio, senza più curarsi nè di ordine logico nè di chiarezza d'espressione. L'ora incalza urgente. Non è più tempo a scrivere. E' la vigilia dell'azione. Tre mesi dopo l'uomo ha già mutato la penna nella spada, alza già su le mura d'Alessandria, nel sole della novissima primavera italica sul Po, il tricolore della Rivoluzione, la bandiera dei lontani fati avvenire.

* * *

Se le *Speranze degli Italiani* sono il libro dell'ardente vigilia, *La Rivoluzione Piemontese nel 1821* — che, come ho detto, ora il Luzio ripubblica insieme coi « ricordi » del Cousin — è il libro del desolato indomani. Desolato: non disperato. Poichè anzi sua caratteristica principale è la riaffermazione, variamente ripetuta, l'incrollabile convincimento, che l'autore insistentemente vi manifesta, che la causa italiana è promossa, che la disastrosa fine dell'episodio di rivolta non costituisce proprio altro che la fine d'un episodio iniziale; ma che il movimento di coscienze e d'energie, da esso più vivacemente in quell'ora espresso, continua, si sviluppa, non potrà più essere arrestato, andrà, sempre più vasto e più potente, d'impulso e di necessità, alla mèta agognata: l'indipendenza nazionale italiana dovrebbe essere, sarebbe fatalmente « un fatto capitale del secolo XIX ». Ed è appunto questo convincimento, questa tetragona fede che ispira al Santarosa, tra le prime e più cocenti amarezze della sconfitta, nell'esilio in Isvizzera, il libretto della *Révolution Piémontaise*, e che di questo anima specialmente le eloquentissime pagine finali. « Solo un magnanimo spirito » — osserva il Luzio — « poteva con così tranquilla sicurezza vaticinar la vittoria all'indomani di una disfatta, che, mentre gonfiava d'orgoglio l'Austria e i suoi satelliti, induceva a disperati presagi i più benevoli osservatori ».

La *Révolution Piémontaise* uscì prima per le stampe a Parigi verso la metà di giugno del '21. Dopo, il Santarosa errò qualche tempo per l'Europa, soffrendo tutte le privazioni e le tristezze dell'esule. Nel '22 a Londra scriveva articoli di giornale per campare la vita; spesso mancò di pane. Partì da Londra il 1.o novembre del '24, per andare a combattere per la libertà della Grecia contro i Turchi. Morì, combattendo valorosissimamente, a Navarino, il 9 maggio del '25. Di lui, morto in Grecia, per l'indipendenza della Grecia, l'unico elogio funebre che sia suonato su bocca ellenica fu, due anni dopo, l'esclamazione di Kalergi: « Bel posto ad esser venuto a morire qua! ».

Certo! se le azioni umane si valutassero per la riconoscenza che rimandano da coloro che ne beneficano, in confronto a quel mirabile cavaliere dell'Ideale, a quel vero precursore del Mazzini, che fu Santorre di Santarosa, l'onesto grecula Kalergi aveva ragione!...

MARIO BASSI

Santorre di Santarosa: *Delle speranze degli Italiani*. — Opera edita per la prima volta, con prefazione e documenti inediti, da Adolfo Colombo. — Collezione Risorgimento, N. 1. — Milano, Casa ed. « Risorgimento », di R. Caddeo e C. — L. 5.

*La Rivoluzione Piemontese nel 1821*, di Santorre Santarosa, — coi Ricordi di V. Cousin sull'Autore. — Versione italiana con note e documenti a cura di Alessandro Luzio. — Torino, G. B. Paravia e C. ed. — L. 10.

## Come è caduta Kronstadt

**Il moto antirivoluzionario represso — Al Ministero della Guerra francese si era informati.**

(Servizio speciale della *Stampa*)

**Londra**, 18, notte.

E' confermata stasera la caduta di Kronstadt. L'attacco della città fu iniziato ieri alle 3 del pomeriggio con un attacco violentissimo di fuoco di artiglieria. Contingenti di soldati cinesi, coperti da tuniche bianche, avanzarono sulla neve e sul ghiaccio, subendo gravi perdite, sotto un nutrito fuoco dei difensori di Kronstadt. L'attacco non ebbe successo, poichè i bolscevichi furono cacciati dalla cittadella in cui erano riusciti a penetrare dopo sei ore di combattimento. Nella serata di ieri le forze bolsceviche tentarono un secondo attacco, che si prolungò durante tutta la notte. Stamane, a quanto telegrafa il corrispondente del « Daily Telegraph » da Copenaghen, Kronstadt capitolava. La guarnigione di ottomila marinai ed il comitato antibolscevico fuggivano dalla città, e si rifugiavano in territorio finlandese.

Quanto alla situazione a Kiew, l'organo dei Sindacati di quella città annuncia che i contadini rivoltosi hanno fatto già saltare 17 ponti intorno alla città. Le bande della « maschere nere » continuano a spargere il terrore nei dintorni di Kiew, ed intraprendono attacchi di sorprendente audacia. Queste « maschere nere » sono penetrate in pieno giorno in una caserma della città, ed hanno ucciso più di ottanta soldati rossi. Gli assalitori, poi, inseguiti, si sono dati alla fuga, rifugiandosi nella foresta di Golossieyow, dove non furono potuti ritrovare.

Incominciano già le polemiche intorno alla responsabilità dell'insuccesso della rivolta di Kronstadt. Il corrispondente da Riga del « Daily Herald » assicura che il piano di azione degli antibolscevichi russi fu comunicato dal loro rivoluzionario Savinkoff al ministero della Guerra francese e ad alcune personalità inglesi nel mese di gennaio di quest'anno. Il Governo Francese era quindi perfettamente al corrente degli intrighi controrivoluzionari a della progettata rivolta di Kronstadt, che sembra essere stata organizzata da Kerensky, Savinkoff e Miliukoff.

## La donne bionde "sono sempre leggiere e mutevoli,,!

**Sentenza del "bon juge,, d'oltreoceano**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**New York**, 18, notte.

Un giudice americano ha stabilito in modo alquanto dittatoriale che la donna bionda non è abbastanza seria per occupare cariche per le quali sia richiesta una ponderatezza di giudizio e un profondo senso di responsabilità. Un tribunale di New York doveva giudicare ieri una causa civile. Il giudice procedette alla costituzione della giuria, mista di tre uomini e di tre donne; ma annunziò subito che le donne coi capelli biondi e gli occhi azzurri sarebbero state escluse dalla giuria, « perchè esse sono sempre leggiere e mutevoli ». Molte donne presenti, cui la natura dette capelli biondi e grandi occhi azzurri, si alzarono protestando contro il giudice e ne nacque un pò' di tafferuglio. Il giudice non si lasciò smuovere dalle urla e dalle minacce, rimanendo trincerato dietro la verità assiomatica della naturale e irrimediabile leggerezza e incostanza delle donne bionde.

(Ma perchè poi soltanto le bionde?...).

## Gas asfissianti in luogo della sedia elettrica

**per l'esecuzione dei condannati a morte**

**New York**, 18, notte.

Gli Americani sembrano volersi servire dei gas asfissianti, in luogo della famosa sedia elettrica, per l'esecuzione dei condannati a morte. Il Senato dello Stato di Nevada ha votato un progetto di legge il quale attende soltanto più la ratifica del Governatore dello Stato. A tenore di esso i gas che durante la guerra produssero effetti così letali ed immediati dovranno essere impiegati in tutte le prigioni dello Stato di Nevada al posto della sedia elettrica. Il progetto di legge provvede anche allo stanziamento di una somma speciale per la costruzione di camere a gas, nelle quali le esecuzioni capitali dovrebbero aver luogo.

## I funerali di E. L. Morselli

**Roma**, 18, sera.

Stamane hanno avuto luogo i funerali di Ercole Luigi Morselli. Essi sono riusciti una magnifica dimostrazione di affetto e di compianto verso il grande scomparso. La bara, portata a braccia dagli amici, è stata collocata sul carro funebre, trainato da sei cavalli, ed il corteo, preceduto dal clero, ha lasciato la casa per recarsi alla chiesa. Fra le tante corone che seguivano la bara notate furono quelle di Sem Benelli, della Società italiana del teatro drammatico, dei parenti ecc. Vi erano anche quelle della Società degli autori di Milano, della Società degli autori di Roma, della Compagnia Niccodemi, della Società dell'Arte italica e molte altre. Seguivano il feretro moltissime personalità dell'arte e della letteratura. Reggevano i cordoni del carro funebre l'assessore Gigante, l'on. Filippini, il consigliere provinciale Coccarelli, Arduino Colasanti, Lucio d'Ambra, Silvio D'Amico, Luigi Chiarelli, l'avvocato Ajò. Dinanzi alla chiesa sono stati pronunciati i discorsi. Ha parlato l'on. Filippini per la città di Pesaro, Dario Niccodemi, l'assessore Gigante a nome del comune di Roma. Dopo l'assoluzione e la messa di requie, sciolto il corteo, la salma è stata trasportata al Verano seguita dai parenti e da pochi amici.

## Lo stato di salute del senatore centenario

**Roma**, 18, notte.

E' stato affisso al Senato il seguente recente bollettino sulla salute del conte Greppi: « Il 16 marzo il conte Greppi fu colto da un deliquio prolungato con carattere severo, causato da insufficiente circolazione cerebrale. Nella giornata si sono presentati frequenti accessi di brachicardia, con discesa della frequenza del cuore sino a 12 battute per minuto. La coscienza fu spesso offuscata. Nella giornata del 17 le condizioni della circolazione sono notevolmente migliorate. Polso regolare, ritmico a 60 pulsazioni al minuto. L'illustre infermo dice di sentirsi bene e di avere desiderio di cibo. La coscienza appare migliore. Si notano però alcune lacune nella memoria dei fatti recenti. La mattina del 18 si è constatato un miglioramento più accentuato. L'organismo risponde adeguatamente alle cure. La brachicardia è scomparsa e la psiche è desta e vigile. Il ricordo dei fatti recenti si va ampliando e concretando, quello dei fatti remoti è perfetto. L'illustre malato si interessa con piacere di quanto avviene intorno a lui. Chiede notizie del giorno ed esprime giudizi fondati. Ha l'animo sereno. Il prognostico sfavorevole del precedente bollettino diventa, allo stato attuale delle cose, un po' migliore e si affaccia la fiducia che l'illustre infermo possa rimettersi nelle condizioni in cui si trovava prima dell'attuale malattia ». Il bollettino reca la firma del prof. Giovanni Cardi.

## L'assistenza della Regina ai terremotati della Garfagnana

**Roma**, 18, notte.

La Regina Elena continua a svolgere la sua opera benefica a sollievo delle popolazioni colpite dal terremoto della Lunigiana e della Garfagnana. La Regina ha inviato in questi giorni dei suoi incaricati nei più lontani paeselli per distribuire oltre cento casse di generi alimentari e 70 colli di indumenti di biancheria per adulti e bambini, sicchè tutti i derelitti delle più lontane frazioni, come Albiano, Coscia, Sermezzana, Tavernella ecc., sono rimasti beneficati dall'interessamento della Regina, che ha pure inviato dei soccorsi in denaro ed ha provveduto a sue spese al ricovero degli orfani in vari istituti di beneficenza. La Sovrana ha inoltre in animo di partecipare a permanenti opere di pietà a favore di quelle regioni così duramente colpite dalla sventura, dando così prova della sua inesauribile bontà.

# L'ora rossa

Quando Concetto Pettinato arrivò a Budapest la rivoluzione comunistica ormai agonizzava. Ancora qualche giorno, e per gli errori suoi o le colpe altrui essa sarebbe inevitabilmente caduta. D'accordo. I nemici che sempre più numerosi e più baldanzosi la premevano da tutte le parti, bande di giornalisti, sguinzagliati da tutti i paesi, la irridevano, la diffamavano dinanzi agli occhi del mondo civile. La rivoluzione ungherese? Orrori, stragi. I suoi capi? Impiccatori. Le due o tre centinaia di uomini che un forsennato, ebro di odio e di sangue, e membro, per disgrazia, del Governo, aveva fatto scannare servivano a rappresentare tutto il Governo come un'accolta di sanguinari feroci. Szamuely e Kun, ebrei e comunisti: dunque pari. Pari nelle forme della storia o dell'azione. La rivoluzione ungherese, più vicina e perciò più pericolosa, doveva alla fantasia spaurita dei borghesi dell'Europa occidentale riuscire anche più trista e più efferata che la russa. Intanto la rivoluzione precipitava. I Rumeni quasi senza colpo ferire si presentavano sotto alle porte di Buda, e dalle campagne pingui portavano via o mandavano in patria tutta l'immensa ricchezza di grano, di carni, d'ogni alimento che l'avidità contadina aveva sottratto alla fame [illegible] dei cittadini, operai o borghesi. Cadeva la rivoluzione, e dopo un misero tentativo di Governo democratico, gli antichi padroni riafferravano il potere. Friedrich; non ancora Horty. Ma preti e magnati dai nascondigli ove si erano rifugiati, calati giù tutti alla vendetta. Cominciano i pogrom. Ebrei, comunisti, uomini per qualunque modo aderenti al caduto regime, tutti colpevoli, tutti degni di essere scannati, quando non fosse più opportuno, per farne sparire le tracce, mazzolarli silenziosamente, di notte, nel Danubio. Ed Horty non era anche venuto. L'Europa civile non si commosse. La reazione, si sa, rasserena. La parola stessa lo dice. Concetto Pettinato — giornalista avvezzo a viaggiare l'Europa e a darsi ragione dei processi della storia umana con il proprio pensiero — si guardò attorno, e riflettè. Ne vennero quelle corrispondenze alla *Stampa* ove la rivoluzione non era nè fanaticamente esaltata nè stupidamente vituperata, ma con freddezza e con verità raccontata. E la reazione rappresentata ne' suoi orrori e nelle sue necessità. Studio di politico, non di partigiano.

La rivoluzione comunistica sorta da una disfatta militare crollò per un assalto militare. E a' suoi capi mancò ogni senso del decoro, ogni dignità di gesto. Dinanzi alla catastrofe fuggirono. Uomini di fede, e alcuni di coltura; non pratici. Tentarono una grande riforma agraria in senso comunistico, ove Lenin, con senso fine d'opportunità, aveva [illegible] il sentimento padronale dei contadini. Peggio: mancava all'Ungheria un proletariato agricolo sul quale l'esperimento potesse far conto. Si sforzarono di dar norme all'anarchia della produzione industriale e disciplinarla nelle costrizioni comunistiche; ma il proletariato delle fabbriche non li secondò. La rivoluzione per esso non aveva significato se doveva aumentar il lavoro. Gravarono la macchina dello Stato di nuove più complicate funzioni, e mancava il personale che le sapesse esercitare. Pressati dal bisogno di dar ricovero a migliaia di rifugiati nella città per sfuggire agli orrori della guerra, vollero socializzare le case, e non seppero. Confiscarono gioie e denari, ma svalutarono la moneta e finirono con il trovarsi con monti di carta che nessuno, nemmeno gli operai, più voleva. I contadini si rifiutarono di vendere, e cominciò la lotta tra la città e la campagna. La campagna marciva nell'abbondanza, i cittadini morivano di fame. Nel momento supremo al Governo mancarono le audacie bolsceviche. Il terrore era diventato una fatale necessità, ma Bela Kun e i suoi compagni erano dei sognatori. I socialisti erano diffidenti ed ostili. Nessuno o pochissimi avevano appreso a sacrificare sè al trionfo dell'idea. Al primo assalto straniero il Governo improvvisato cascò. Cascò come cadono tutti i Governi che non rispondono alla necessità dell'ora, che inseguono il sogno e dimenticano la realtà, che credono di poter costringere gli uomini, [illegible] per le vie del proprio bisogno e del proprio sentimento, costringerli nelle strade costrutte da una visione dottrinale che accomuna il genere umano in una uniformità di bisogni e di sentimenti.

Questa la rappresentazione che il Pettinato fece di quel mondo in dissoluzione. Rappresentazione di verità e di schiettezza d'uomo libero da ogni preconcetto di dottrina o di parte, ma con evidenti simpatie verso tutte le forme nuove del divenire umano. Uomo che è vissuto in mezzo ai dolori e alle miserie della guerra, e ne ha riportata una grande pietà verso i disgraziati suoi fratelli, troppo rotti dai vizi ed affranti dal dolore per esser dai loro governanti cacciati per cinque anni fra gli orrori e le turpitudini delle trincee e dei campi di battaglia a martoriarsi in più strazianti sofferenze, ad imparare più turpi vizi, a tormentarsi nella sete di più esasperanti godimenti. Una grande pietà ed una grande indulgenza verso gli uomini, ma insieme un amaro senso di scetticismo per la possibilità di nuove rapide ricostruzioni sociali. La tragedia dell'umanità in questo momento storico sta anzi in questo, che la guerra ha reso più acuto il bisogno, fatta anzi imperiosa la necessità di nuove forme sociali, ma ha nel tempo stesso resa impossibile la serietà dalla loro attuazione. La società presente è una galera ove gli uomini non possono e non vogliono più vivere, ma dove pur sono condannati a trascinare la propria esistenza.

Il Pettinato vede e sente queste miserie, e delle lacrime di esse impregna il suo libro: *L'ora rossa* (Bologna, Zanichelli ed., L. 12.50). Libro dunque di umanità intensa. Che importa se anche non formalmente riuscito? Quando l'autore si accinse a comporlo di su le corrispondenze che aveva mandato al giornale, s'avvide subito che ufficio dello storico è spiegare gli avvenimenti. Ma gli avvenimenti non si spiegano se non si colgono in tutto il loro divenire e perciò non s'inquadrano nella storia più grande ove si svolgono e da cui dipendono. Nel caso concreto, è la storia d'Ungheria, o dell'Europa, o dello spirito umano nella sua universalità? Ogni risposta può essere giustificata. L'importante è dare alla domanda una risposta precisa che delimiti nettamente i confini dell'opera propria. Il Pettinato codesta risposta non si è data. Scrittore abbondante, e facile perciò agli abbandoni del pensiero e del sentimento, egli si smarrisce facilmente per tutti i viottoli collaterali. Portato alla meditazione non rifugge dal rifarsi, ove possa, anche molto di lontano e seguire i camminamenti del suo pensiero, che lo porta ancor più lontano donde è partito. Perciò a volte l'Ungheria si perde; poi, quando meno te ne ricordi, la ritrovi, ed allora egli ti dà il bozzetto, la descrizioncella, e si gode di essa anche se dimentica la storia. Così quando si indugia a raccontare la sua gita al Comando rumeno. Ma le pagine sulle miserie e sugli orrori della guerra che hanno preparato le esasperazioni psicologiche del presente sono sotto ogni rispetto notevoli. L'evidente ricerca dell'effetto e il poco gusto dell'immagine sforzata spariscono dinanzi alla serietà e alla efficacia delle osservazioni.

Il Pettinato dispera di trovare altri lettori che non siano quattro « scamiciati » operai. Io auguro ne abbia a rinvenire molti. Ed in ogni ordine sociale. Tutti possono imparare qualche cosa da lui. I borghesi vi apprenderanno come le nazioni cascano quando i capi le avventurano in imprese disperate per bramosia di lucro e cupidigia di potere; gli operai quale catastrofe possa portare il sogno che non trovi conforto nella realtà e che si voglia attuare con la soppressione degli altrui diritti e delle altrui libertà. Tutti vi potremo imparare che l'Europa deve pur uscire da questa galera in che le sue colpe l'hanno gettata e che la società si ha bene a rinnovare. Ma che dalla galera non usciremo se non daremo prima libertà allo spirito nostro; società alcuna non si restaurerà se non sarà pensiero e cura nostra di rinnovare prima, e rinnovare dal fondo, noi stessi.

U. G.

## Lo Stromboli in eruzione

**Pioggia di cenere e di lapillo**

**Catania**, 18, sera.

Il R. Osservatorio comunica: Dai dettagliati rapporti del capo [illegible] faro dello Stromboli, si rileva che lo Stromboli si trova in un periodo di grande attività eruttiva, con eruzione continua di colonne di fumo densissimo dai crateri superiori e con esplosioni violente quasi continue dal cratere della Sciara, con abbondanti proiezioni di blocchi e di brandelli di lava incandescente. Vi è stata pure per molti giorni, pioggia di cenere e lapillo minuto.

# Giornali e Riviste

Dei giovanili amori di Luigi Luzzatti con le Muse si occupa in un libro di prossima pubblicazione, annunziato dal *Progresso*, Giovanni Rosadi. Questi riuscì a trovare una copia, dell'edizione della « Storia del Dello » di Luigi Luzzatti, pubblicata a Venezia nel 1860; e ne stralciò alcuni frammenti, criticandoli. Nella dedica del componimento in endecasillabi sciolti ad una coppia nuziale (Levi-Castelnuovo) è dichiarato dal poeta che il poemetto è rimasto semplice frammento, « colpa in parte la malignità dei tempi ». Ecco che accade al Dello nella sua storia in Grecia:

> Era al mortale la bellezza ignota,
> E, sedovate del suo raggio, i giorni
> Mestamente traeva; e non sapea
> Che nel cor doloroso indiò gli pose
> A consolarlo una favor [illegible].
> Ma sotto il ciel d'Ellenia, la aprile festa
> Dell'onda egea, come il più vago fiore
> Del giardin della terra albergo ed ara
> Alla l'Arte trovava.

Veramente si era conosciuta la bellezza anche prima che sotto il cielo di Ellenia, per l'arte egizia e l'assiro-babilonese e la fenicia: tutte cose che il poeta doveva imparare più profondamente. Ma

> nell'amo
> Com' [illegible] delle fanciulle Argive
> Fiocchi, il treccie e di pennne, insigni,
> Coglievo Apelle un [illegible]
> Di vernino che il guardo intemerato
> Affisavano nei ciel dimenticane
> La volutta, sublime di bellezza
> Pari se una Madonna?

No, perchè la Grecia è distratta nelle feste lapigie e nel suo costume gaudioso, sì che sonava vana e fastidiosa la stessa voce di Socrate che profetizza il futuro connubio del Bello col Vero: due stazioni principali del mistico viaggio.

> Nel mistico ciel d'Oriente,
> Dove nasce la luce, un di s'intese
> L'elegia stupenda; era un amore
> Di gemiti sperante e di profonde
> Malinconie, ne mai cupo poeta
> Disse un carme più triste. Una sublime
> virtù senza allegrezza, una preghiera
> Senza conforto, e il mondo una tragedia
> Divina: al venturati della terra
> Ischeriste di dolori arcani
> Il saluto di Dio pareva recava.

Chi recava la stupenda elegia, il Vangelo,

> ma per sorte
> Una corona fulsata di spine,
> Simbolo d'umiltà, segno di sfida
> Alle pompe dell'arte;

ragione per cui mancava e doveva sorgere un'armonia che temperando le note evangeliche con le grazie elleniche intonasse un cantico perfetto.

> E la novella
> Armonia risonò per l'universo
> Ed ogni genio ne compresse un suono
> Da Dante a Goethe in un fasteso coro.

Il salto secolare da Dante a Goethe è un po' audace; ma il poeta si ricorda di riempire il vuoto sciogliendo un fervido e generoso inno a Firenze, sede della Rinascita e « porta d'Italia ». Del che, dice il Rosadi, noi stanchi e degeneri nepoti gli siamo obbligatissimi.

* * *

Una biografia del compianto Morselli, tracciata dal *Resto del Carlino*: Ercole Luigi Morselli nacque a Pesaro nel 1882: la sua vita d'artista incomincia a Firenze, dove all'Università inizia studi di medicina e belle lettere. Ma una esistenza metodica, che scorra tra i sicuri binari d'una carriera o d'un impiego, non è quella che lo spirito dell'ancor giovanissimo Morselli possa amare. Ed ama invece già una vita d'eccezione, fatta di stranezze, di studi severi e di sogni: tanto da ricorrere persino all'*hatschisch*. Non era però il Morselli un temperamento per cui l'avventura attrae solo in quanto si può pensarla anche stando seduti in una profonda poltrona, bene al coperto e bene al sicuro: egli aveva una necessità di vivere intensamente, di agire. Il mare su di lui, come sugli spiriti di tutti i randagi, esercita il primo potente richiamo, s'imbarca, con un amico, su un veliero, a Genova, e dopo tre mesi, arriva a Capetown. Nemmeno qui si ferma: appena ne ha i mezzi, va in America, a Buenos Aires. E vive sempre di ripieghi, perchè era poverissimo e la miseria l'accompagnava, regalandogli stracci e fame, incalzandolo senza requie ad affrontare e risolvere senza un attimo di sosta, il problema materiale dell'esistenza. A Buenos Aires, aiutato da un grande giornale, pubblica un numero unico, e riesce ad avere un po' di denaro. Poco e finisce presto: allora si arruola con il grado di *capitano di stato maggiore* in una legione straniera che si stava formando per combattere nella guerra contro l'Uruguay. La solita guerra sud-americana, tragica e grottesca, avventurosa e a volte pacifica. Faticosa, anche. Ma dava da vivere: per essa si doveva giocare, tra le fucilate, la vita. Morselli non era uomo da pensare alla morte. E combatte. Poi, di nuovo, finita la guerra, riprende il cammino, attraverso l'Argentina e il Brasile. Torna in Europa, va a Londra, a Parigi, e, finalmente, a casa sua, a Firenze. Fonda una rivista commerciale, che muore di esaurimento, dopo aver esaurito anche il piccolo patrimonio che rimaneva al Morselli. Si sposa e continua una vita di stenti: sino a che il suo ingegno, insieme alla fama non gli porti anche l'agiatezza, la gioia. Per poco: la tisi inizia nei suoi polmoni il mortale disfacimento.

* * *

Alcuni ricordi della Rachel, la grande attrice francese, di cui in questi giorni ricorre il centenario della nascita, pubblica il *Resto del Carlino*. Nella sua espressione scenica, dice la Judith, che fu pure una grande attrice di quel tempo, la Rachel era supremamente naturale. Era nobile senza affettazione; maestosa senza essere enfatica. Parlava con calore, con passione, senza mai declamare, e il suo viso era tragico senza sforzo; malinconico e sognatore nella calma, spaventoso sotto l'impulso della rabbia gelosa e del dolore. Essa non aveva il cattivo gusto d'immobilizzarsi in preordinate attitudini plastiche, ma camminava ed agiva, non da attrice, ma come una vera principessa od una eroina della antichità. Benchè fosse magra, le proporzioni del suo corpo erano così giuste che il costume antico sembrava inventato per lei; ed indossava il peplo senza alcun artifizio, mentre il drappeggio seguendo i di lei movimenti acquistava eloquenza ed armonia. Era insomma quasi irreprensibile. Tanto valore, tanto merito e tante virtù naturali, però, se ci convincono dell'ascendente che essa doveva esercitare sulla folla, non ci spiegano interamente come mai per sola forza d'arte essa potesse imporre la compassata maestà della tragedia alla esasperata sensibilità romantica del pubblico parigino, insofferente di regole e di canoni tradizionali, e avido di impressioni e di sensazioni raffinate ed audaci. Ma Teodoro De Bainville ci illumina a questo proposito, asserendo che sotto il costume delle fanciulle greche dei tempi eroici, la Rachel raccontava tutti i dolori di cui soffrivano i suoi contemporanei, tutte le passioni che bruciavano il loro sangue, e che sotto le pieghe della sua scultorea tunica s'agitavano le serpi che mordevano il loro seno. « Mai come dai di lei occhi ardenti — egli aggiunge — dal suo portamento nobile e strano, e da tutto l'insieme della sua trista, elegante e fiera bellezza, ebbero i sentimenti moderni più folgorante rappresentazione ».

* * *

Ecco una botta e risposta fra critico e romanziere, riferita dall'*Italia che scrive*: Fernando Palazzi aveva tempo fa su quelle colonne giudicato un volume di Manfredo Vanni in modo che l'autore non ne rimase punto contento. Per vendicarsi il Vanni ha stillato un epigramma che pubblica ora, in una rivista di Ferrara:

> Che fai paggio Fernando - che giudichi e non scrivi?
> Tutti gli altri immortali - e tu sempre vivi!

A questa domanda il Palazzi, che in quanto a scrivere, ha scritto forse più del Vanni, risponde assai sobriamente così: Risposta del paggio Fernando a M. Vanni (da declamarsi con dolce rapimento):

> Io leggo i libri tuoi
> che sono tanto belli!

* * *

Si rileva dall'*Imperial Mineral Resources Bureau* che l'industria mineraria dell'oro in tutto il mondo è stata danneggiata gravemente negli ultimi anni dall'aumento costante e generale delle spese, dovuto alle condizioni create dalla guerra. La situazione dell'industria dell'oro è sempre precaria; e malgrado i benefici realizzati nel 1919 dai produttori d'oro entro i confini dell'impero, per il reddito addizionale derivato dal tasso anormale del cambio, un gran numero di miniere non ancora sfruttate nell'impero dovranno cessare probabilmente le operazioni. L'industria aurifera degli Stati Uniti traversa anch'essa una crisi di stasi. Il prezzo del metallo è sempre stabile e molte miniere di grande importanza sono state obbligate di chiudere.

# ULTIME NOTIZIE

## Un accordo concluso fra Russia e Germania

### Il protocollo firmato fin dal febbraio scorso

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Zurigo,** 18, notte.

*L'Agenzia ufficiosa Wolff comunica ora che fin dal 18 febbraio u. s. è stato firmato a Mosca un protocollo provvisorio che tende a migliorare e rafforzare le relazioni esistenti fra la Germania e la Russia. Questo protocollo contiene un accordo sul regolamento definitivo dello scambio dei prigionieri di guerra; ed un secondo accordo sui diritti delle rappresentanze dei cittadini dei due paesi. Il protocollo forma ora oggetto di esame presso l'autorità governativa competente della Germania e della Russia. Il fatto che il protocollo è stato firmato già da un mese, senza che il Governo tedesco ne abbia informata la pubblica opinione, ha recato una certa sorpresa a Berlino, dove tuttavia si sapeva che trattative erano in corso.*

*Le relazioni fra la Russia e la Germania non erano finora molto chiare. Si ricorderanno le ultime dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri Simons dinanzi al Reichstag, e nelle quali egli ricordava che il Governo dei Sovieti doveva sempre alla Germania una riparazione per l'uccisione del conte Mirbach. Prima che questo affare fosse stato liquidato, non si sarebbe potuto parlare di ripresa delle relazioni ufficiali normali. Sullo svolgimento dell'affare non si è avuta finora nessuna informazione ufficiale. Pare tuttavia, come fa osservare la Morgen Post, che il Governo di Berlino si sia dichiarato soddisfatto delle assicurazioni date dai Sovieti per non far fallire un accordo che di fatto ha una grande portata politica ed economica.*

*Si cerca ora di sapere a Berlino quali possano essere i compensi offerti dalla Russia in cambio di quelli offerti dalla Germania, e che nel breve comunicato ufficioso della Wolff non sono enunciati. Le promesse fatte dai rappresentanti russi all'estero furono molte; ma bisogna vedere se potranno essere mantenute. Si fa intanto rilevare che l'ultimo raccolto russo è inferiore a quello dell'anno precedente. Ma sopra ogni cosa è la crisi dei trasporti che fa apparire estremamente problematico un aiuto da parte della Russia. Pare ad ogni modo che tutte queste preoccupazioni siano cadute di fronte alle trattative inglesi, che si sono egualmente concluse con l'accordo. A Berlino ci si chiede ora se anche nell'accordo russo-tedesco, come in quello anglo-russo, si siano comprese le assicurazioni dei Sovieti di non fare nessuna propaganda bolscevica. La Morgen Post, osserva un po' arbitrariamente, che se anche tale clausola esiste, si può essere sicuri che essa non verrà osservata dai bolscevichi. La stampa di destra, come è naturale, si dimostra piuttosto irritata.*

## Il "bill,, delle riparazioni tedesche votato in terza lettura alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra,** 18, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni a grande maggioranza è stato votato in terza lettura il *bill* delle riparazioni tedesche.

Alcuni deputati chiesero, in sede di emendamento, che i conflitti fra la Germania e le Potenze alleate, come quello sorto a Londra in tema di riparazioni, fossero sottoposti alla Lega delle Nazioni. L'*attorney* generale, rispondendo a nome del Governo, dichiarò innanzi tutto che « nulla vi è di più falso che asserire che i negoziati con la Germania siano definitivamente terminati. Se la Germania avanzerà ragionevoli offerte, nessuno potrà impedire che esse vengano prese in considerazione ». Circa poi le sanzioni applicate dai Governi dell'Intesa, egli ha dichiarato che le recenti misure coercitive degli Alleati non sono state applicate in base a particolari o specifici rimedi o sanzioni stabilite dal Trattato, ma sono « abbondantemente giustificate dal Trattato stesso ». Rispondendo poi a lord Robert Cecil, il quale chiedeva perchè non si fosse ricorsi all'arbitrato della Lega delle Nazioni, il rappresentante del Governo disse che la Lega delle Nazioni non possiede quelle qualità di ragionevole prontezza che sono indispensabili. « Inoltre — aggiunse — perchè dovremmo conferire alla Lega la funzione di esattrice dei crediti alleati? Vi è forse qualcosa di così eccezionale nella questione delle riparazioni tedesche da richiedere l'intervento di tutto il complicato meccanismo della Lega delle Nazioni? ».

## Gli emendamenti con cui il Trattato di Versailles

### verrebbe ripresentato al Congresso Americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

**New York,** 18, notte.

Persone ordinariamente informate asseriscono che il presidente Harding, d'accordo con la Commissione senatoriale degli Affari Esteri, ha deciso di ripresentare il trattato di Versailles alla prossima sessione del Congresso americano, corredato da una riserva eliminante dal trattato stesso tutte le clausole che si riferiscono alla Lega delle Nazioni. L'adozione del trattato di Versailles in questa forma conferirebbe all'America il diritto di partecipare alle Commissioni interalleate per l'esecuzione del trattato, e autorizzerebbe inoltre l'America a pronunciarsi sulle questioni attinenti alle riparazioni tedesche, sui mandati coloniali, sulle tariffe doganali, sul Reno, e offrirebbe al tempo stesso la possibilità alla nuova Amministrazione degli Stati Uniti di intraprendere passi presso le Potenze europee in vista della istituzione di una nuova Associazione di Nazioni. Negli ambienti politici americani si ritiene che il trattato di Versailles emendato nel senso proposto dal presidente Harding e della Commissione senatoriale degli Esteri, sarà adottato dal Congresso senza difficoltà.

## Il Consiglio Supremo e le questioni dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

**Zurigo,** 18, notte.

Le decisioni del Consiglio Supremo prese alla Conferenza di Londra sulla questione austriaca sono state notificate oggi a Vienna. I desideri dell'Austria sono stati esauditi in misura molto limitata. Le chieste sospensioni del diritto di ipoteca non sono state concesse. Inghilterra, Francia, Italia e Giappone rinunciano, per un certo numero di anni da fissarsi, ai loro diritti di ipoteca, risultanti dal trattato di pace; ed intraprenderanno i passi necessari perchè anche gli altri Stati seguano il medesimo esempio. I crediti di Stato chiesti dall'Austria non sono stati concessi; ma il Comitato finanziario della Lega delle Nazioni terrà entro 14 giorni una conferenza per discutere coi banchieri sull'ammontare dei crediti e sulle loro cauzioni. L'Austria viene messa sotto il controllo di una Commissione che dovrà essere nominata dalla Lega delle Nazioni, e che dovrà sorvegliare le cessioni per i crediti che verranno concessi. La Lega delle Nazioni e le Potenze [illegible]

## La Nota con cui la Germania si appella alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Zurigo,** 18, notte.

Il segretario della Lega delle Nazioni ha ricevuto ieri il testo della Nota di protesta della Germania contro le sanzioni degli Alleati. In questa Nota il Governo Tedesco riassume il suo punto di vista già noto, e dichiara che il procedimento degli Alleati costituisce una violazione del Trattato di pace di Versailles. La Nota conclude affermando che gli Alleati non si servono affatto delle sanzioni per ottenere il compimento delle disposizioni del trattato, disposizioni che sarebbero state violate; gli Alleati avrebbero dichiarato apertamente che essi sono ricorsi alla forza perchè avrebbero avuto l'impressione che la Germania intenderebbe sottrarsi per malafede all'obbligo delle riparazioni; per mezzo delle sanzioni gli Alleati intenderebbero indurre la Germania a sottomettersi alle loro proposte relative al modo di esecuzione degli obblighi di riparazione.

« Le proposte — così continua la Nota — prevedono un regolamento che non è contemplato nel trattato di pace. La Germania non è quindi obbligata ad accettarle. Il Governo Tedesco non ha affatto dato luogo col suo atteggiamento a credere che esso agisca in mala fede. Gli Alleati pretendono di lasciarsi guidare nella loro azione dalla preoccupazione della pace mondiale; ma tale azione è essa stessa un perturbamento ingiustificabile della pace. Creando la Lega delle Nazioni, che vuole basare sulla giustizia e l'onore le relazioni fra i popoli, assicurare l'osservanza coscienziosa dei trattati, e far regnare il diritto, i membri della Lega delle Nazioni hanno avuto per iscopo supremo il mantenimento della pace. Così il patto della Lega delle Nazioni nel suo articolo 17 contiene egualmente, per il caso di conflitto fra i suoi membri ed uno Stato che non faccia parte della Lega stessa, precise disposizioni destinate ad impedire un ricorso alla forza fino a che tutti i mezzi di soluzione pacifica non siano stati esperiti. Il Governo Tedesco che, senza essere membro della Lega delle Nazioni figura fra i firmatari del patto, prega il Consiglio della Lega delle Nazioni di fare i passi necessari per introdurre il procedimento previsto dal patto stesso, e di fare tutto ciò che è necessario allo scopo di ottenere la sospensione immediata delle misure di violenza prese dagli Alleati. Dal canto suo il Governo Tedesco si dichiara già fino da ora soddisfatto delle condizioni preventive per il procedimento come sarà preso dalla Lega delle Nazioni, accettando, allo scopo di regolare ogni divergenza, gli obblighi imposti ai non membri della Lega delle Nazioni. Il procedimento stabilirà che la Germania, animata dalla sincera volontà di adempiere nella misura delle proprie forze gli impegni che risultano dal trattato di pace, non ha in alcun modo dato luogo a questo perturbamento della pace ».

## Nuove occupazioni franco-belghe in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi,** 18, notte.

*Telegrammi da Berlino annunciano che secondo quanto affermano i giornali stamane le truppe francesi e belghe hanno occupato la stazione di Mulheim ed il nodo ferroviario, nonchè il quartiere orientale della città. D'altra parte giovedì un piccolo distaccamento francese si è stabilito nella stazione principale e nella stazione occidentale di Oberhausen.*

*Il telegramma soggiunge che la notizia di queste ultime occupazioni ha prodotto una viva impressione nella capitale tedesca, ove si teme l'estendersi dell'occupazione militare interalleata.*

## L'azione dell'Italia in Albania

**Roma,** 18, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Rodinò si è riunita la Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra. Il presidente dichiara di aver convocata la Commissione per esaminare le conclusioni presentate dalla Sottocommissione in rapporto ai contratti di carbone stipulati all'estero e per la discussione sulla relazione della Sottocommissione riguardante l'azione politica, militare, diplomatica ed economica svolta dall'Italia in Albania. Dà quindi la parola al sen. Melodia, presidente della Sottocommissione, il quale riferisce sui contratti di carbone stipulati all'estero. Parlano su tale argomento gli on. Bergamasco, Venditti, Cannavina, La Loggia, Merizzi, Carnazza. Riassume la discussione l'on. Rodinò, su proposta del quale la Commissione, ad unanimità di voti, delibera di approvare e comunicare al Governo le conclusioni presentate dal relatore. Un poi preso la parola l'on. Carnazza, presidente della Sottocommissione, il quale informa di essersi recato in Albania insieme col procuratore del Re cav. Augusto Ferraro e di aver raccolto abbondante materiale per un giudizio definitivo intorno a tutta l'azione svolta dall'Italia in Albania. L'on. Carnazza ha fatto una larga esposizione degli avvenimenti che si sono svolti in Albania e dell'azione dell'Italia. Parlano su tale argomento il senatore Amero d'Aste ed il deputato Treves. Su proposta del presidente Rodinò la Commissione delibera, nominando relatore l'on. Carnazza, che la Sottocommissione prosegua nelle sue indagini.

## Convenzione italo-elvetica per gli operai disoccupati

**Berna,** 18, notte.

E' stata conclusa una convenzione tra la Svizzera e l'Italia relativa al trattamento degli operai disoccupati. Le basi di tale convenzione sono le seguenti: 1.o) l'Italia assicura ai cittadini svizzeri domiciliati in Italia lo stesso trattamento usato ai regnicoli; 2.o) la Svizzera accorda in caso di disoccupazione totale ai cittadini italiani abitanti in Svizzera al 1.o gennaio 1920 e domiciliativi senza interruzione, sussidi di disoccupazione eguali a quelli previsti dalle leggi italiane sulla disoccupazione; tale sussidio è pure accordato ai disoccupati italiani che hanno interrotto il loro domicilio in Svizzera a causa della mobilitazione o per regolare la loro situazione militare ma sono tornati in Svizzera prima del 1.o gennaio 1921. La convenzione è applicabile fino al 30 giugno 1921. Se essa non sarà denunciata un mese prima di detta data sarà rinnovata di pieno diritto per un tempo indeterminato colla possibilità di denunciarla con trenta giorni di anticipo. (*Stefani*).

## I particolari dell'omicidio di Altare

### Chi era l'ucciso - Un arresto

**Savona,** 18, notte.

Vi ho già trasmesso la notizia del rinvenimento in località Sant'Antonio, presso Altare, del cadavere di un individuo che si supponeva essere quello di un operaio addetto ai lavori della Vado-San Giuseppe. In seguito alle indagini dell'Autorità, si è assodato che si tratta di delitto. L'ucciso venne identificato per certo Paladino Filippo, di ignoti, di anni 25, da Montebello (Reggio Calabria), residente ad Altare, operaio presso la linea anzidetta. L'assassino o gli assassini fecero scempio dell'infelice. Un terribile colpo infertogli con un'arma da taglio gli aveva reciso nettamente la carotide. Inoltre gli furono riscontrate nelle varie parti del corpo altre ferite. Il morto viene descritto dai suoi compagni di lavoro come un ottimo giovane. E' stato arrestato un individuo sul quale peserebbero sospetti quale autore principale del delitto. L'arrestato era un amico del morto, col quale era veduto sovente in amichevole compagnia. Egli è certo Sgrò Giovanni, di anni 22, di Mosso San Giovanni (Reggio Calabria), pure residente ad Altare, pregiudicato. Sul movente del delitto corrono voci, in seguito alle quali potrebbe avvenire qualche altro arresto. Il presunto assassino venne tradotto a Savona. Sottoposto a lunghi interrogatori, a quanto sappiamo, si mantiene sempre negativo. Questo delitto richiama alla memoria l'altro avvenuto or è poco più di un mese nei pressi del [illegible]

## Un'intervista dell'on. Orlando sul conflitto fra l'Intesa e la Germania

### Quel che dice dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi,** 18, notte.

Maurizio Bax, inviato speciale dell'Excelsior a Roma, ha avuto una intervista con l'onorevole Orlando, dal quale ha voluto sapere quello che pensa della situazione attuale. L'ex-Presidente del Consiglio alla domanda del giornalista parigino si è fatto alquanto scuro in volto. Si sentiva che egli riviveva tutte le amarezze dei giorni di Versailles, e che si ricordava ancora delle lunghe discussioni, spesso penosissime, che egli ebbe allora a sostenere col presidente Wilson. « Conosco molte cose — egli ha detto — poichè ho assistito da vicino a tutti quei grandi lavori storici. Il momento non è però ancora venuto di parlarne, perchè buon numero di punti non potrebbero essere, per il momento, compresi. Le loro cause debbono restare ancora misteriose. Vedete, per esempio, ho letto di recente un opuscolo, nel quale il signor Clemenceau era rappresentato come una specie di tiranno, dinanzi al quale il Presidente degli Stati Uniti e il primo ministro della Gran Bretagna tremavano come dei fanciulli. Sono delle esagerazioni. Clemenceau ha conosciuto egli pure delle ore di angoscia. Egli si è trovato in presenza di una situazione e di difficoltà che si presentavano allora come insormontabili. Tutto compreso e per concludere, nessun paese ha ancora avuto la pace che avrebbe desiderato ».

Ad una domanda precisa del giornalista, il quale gli chiedeva il suo pensiero sulle decisioni recenti prese a Londra, l'on. Orlando così si è espresso: « Mi chiedete la mia opinione sulle sanzioni; eccola. Gli Alleati, agendo in tal guisa, pensarono evidentemente che questo estremo era divenuto obbligatorio, dato l'atteggiamento provocatore della Germania. Il signor Briand e Lloyd George, in frasi ispirate da nobili pensieri, hanno sottolineato la necessità di quel gesto e il rincrescimento che entrambi provavano nel ricorrervi. Io mi solidarizzo completamente col Governo del mio Paese e approvo troppo le decisioni dell'Intesa, amo troppo la Francia, voi lo sapete, per non applaudire ad una misura che permetterà forse di risolvere l'importante problema delle riparazioni. Ma, permettetemi di dirvelo, non scorgo il lato pratico di questa operazione. Una questione è posta: questa misura riuscirà a far pagare la Germania? A Parigi voi avevate in passato le prigioni di Clichy, nelle quali si rinchiudevano i prodighi colpevoli di avere contratto dei debiti. Tuttavia il fatto di avere imprigionato il debitore assicurava il rimborso al creditore? ».

Il giornalista osservò che l'Italia pareva aver male accettato le decisioni della conferenza di Londra e che una qualche irritazione si era manifestata verso la Francia.

— « Gli italiani — ripetè pronto l'on. Orlando — importano molto dalla Germania e saranno i primi colpiti dalla nuova tassa imposta dagli alleati sulle esportazioni della Germania. Ma siate persuasi che l'Italia non ha un malumore particolare verso la Francia. Regna da noi una animosità generale dopo lo stabilimento dei trattati di pace. L'opinione pubblica irritata si manifesta qui contro tutti, contro la Francia e il Belgio come contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Anche gli uomini politici italiani non sfuggono ai colpi di questa foga popolare. Le ultime elezioni ne fanno fede poichè gli elettori non votarono per un candidato ma contro un candidato. Anch'io per un momento ho dovuto subire... Che volete? l'Italia è stata male servita al banchetto della pace. Il signor Wilson si è ingiustamente accanito contro di essa; e i miei compatrioti, dopo aver fatto la guerra accanto ai vostri, sono stati offesi di essere stati trattati quasi come un popolo vinto mentre essi hanno condiviso la vostra vittoria. Evidentemente l'Italia non avrebbe forse troppo ragione di lagnarsi per quello che le è stato accordato territorialmente dal trattato di pace; ma voi dovete tener conto del nostro sentimentalismo, dei nostri nervi, della vita cara, del cambio difficile, del lavoro difficile. E poi di recente non abbiamo avuto anche qualche seria scaramuccia di ordine interno? Ci sono, purtroppo, come vedete, ha concluso l'on. Orlando, non poche ragioni perchè il nostro popolo non si mostri troppo contento ».

## Audace furto nel Museo di Bologna

### Oltre un milione di danni

**Bologna,** 18, notte.

Nella notte sopra ieri ignoti ladri sono penetrati nella sala del Risorgimento del nostro Museo Civico, compiendovi un ingente furto di oggetti di grande valore artistico, intrinseco e storico. Lavorando con piena tranquillità, valendosi di una lampadina elettrica e di fiammiferi, i ladri, mediante effrazione della serratura della porta della sala anzidetta, che è al piano terreno, hanno forzata la serratura della corazza che custodisce la grande vetrina in cui sono le armi e le decorazioni appartenute a Gioacchino Murat, e spezzando i cristalli si impadronirono di un grande Collare del Real Ordine delle Due Sicilie, istituito da Murat stesso, dell'impugnatura della spada donata dalla città di Parigi, con relativo fodero, del cinturone in oro e smalto, pure donato dalla città di Parigi, dell'impugnatura della spada donata da Napoleone I, con un magnifico cammeo con l'effigie del medesimo, di una catenella d'oro, dell'impugnatura di una sciabola, decorazioni dell'Ordine della Corona di Ferro. I ladri rubarono pure alcune medaglie e decorazioni dei generali Gioacchino Pepoli, Giuseppe Mirri e Cesare Gianotti. I cimeli di Gioacchino Murat erano stati donati alla città di Bologna dalle figlie di Gioacchino Murat e da Carolina Bonaparte. Il valore puramente intrinseco dei cimeli rubati, tutti in metallo prezioso ed incrostazioni e smalti, è valutato dalla perizia consegnata in Questura, ad 1.181.000 lire. Incalcolabile è naturalmente il valore artistico e storico. Sono accorsi sul luogo varii funzionari, che hanno proceduto alle constatazioni ed agli interrogatori. E' risultato che giovedì, alle 15, la Galleria Murat era stata chiusa regolarmente dai sorveglianti, alla presenza del segretario del Museo, signor Leandro Bolli, che ne possedeva la chiavetta, come pure era stata regolarmente chiusa la porta della sala, in cui assolutamente nessuno si trovava. Si crede che il furto sia stato compiuto da due individui, uno sulla tramina e l'altro venienne, che dopo aver presa esatta cognizione del locale, vi si sarebbero fatti chiudere, compiendo il colpo nella notte. Fervono le indagini.

## La salma dell'on. Piccoli a Vicenza

**Vicenza,** 18, notte.

Accompagnata dagli on. Mussini e Marchioro è giunta da Pizzo Calabro la salma del compianto on. Piccoli, in un carro ferroviario ricolmo di fiori. Alla stazione si trovavano, oltre i figli reg. Luigi e prof. Valentino, il Sindaco e la Giunta municipale, nonchè una grande folla di cittadini. Alle 19, organizzati dal Municipio, hanno avuto luogo i funerali, ai quali hanno partecipato tutte le autorità e rappresentanze operaie, e che riuscirono una grandiosa manifestazione di cordoglio e di affetto.

## I vetturini di Napoli scioperano contro le automobili

**Napoli,** 18 notte.

I vetturini pubblici sono in isciopero da stasera per protestare contro la deliberazione del Municipio, che ha concesso la circolazione ad altri cento side-cars pubblici e cento automobili, per la quale cosa essi si ritengono danneggiati.

## Una vittima dei fascisti e comunisti

**Venezia,** 18, notte.

Stasera, verso le 21, in via di Rio Terrà San Leonardo, durante un conflitto tra comunisti e fascisti, una donna, tale Ciecogna Luigia, che casualmente passava per la strada, venne mortalmente ferita. Difficilmente la poveretta potrà sopravvivere.

## In attesa del verdetto per i fatti di Ancona

**Ancona,** 18, notte.

I giurati si trovano riuniti da ieri mattina in camera di deliberazione e si prevede che la sentenza non si avrà che a notte molto inoltrata o domattina. L'attesa in città per la sentenza è intensa.

## I gioiellieri torinesi hanno riconosciuto i loro aggressori

**Monza,** 18, sera.

I due individui arrestati — come v'informai — dai carabinieri in borghese a Ponte del Leone, in un primo interrogatorio hanno negato qualsiasi partecipazione all'aggressione ai danni dei gioiellieri torinesi Gravero e Casolasco, derubati a Milano in piazza d'Armi da falsi carabinieri, che li abbandonarono ammanettati dopo averli depredati di 200.000 lire in denari e gioielli. I due derubati sono giunti a Monza e, messi a confronto con i due arrestati, non hanno esitato a riconoscerli quali autori materiali dell'impresa compiuta ai loro danni. Essi avrebbero anche riconosciuta una parte degli oggetti d'oro rinvenuti nelle borse sequestrate agli arrestati. I due negozianti torinesi sono stati accompagnati a Milano per ulteriori deposizioni. In un secondo interrogatorio, gli arrestati si sono mantenuti sempre sulla negativa, asserendo di essere venuti a Monza per lo spaccio di oggetti d'oro nella qualità di venditori ambulanti. Uno però dei due arrestati, che si ritiene essere il falso brigadiere dei carabinieri, si è lasciato sfuggire la frase: « che la divisa non la teneva più ». Ciò fa ritenere accertato che gli arrestati siano effettivamente gli autori dell'audace colpo ladresco.

## Furto nell'Ufficio Registro di Ciriè

**Ciriè,** 18, sera.

Un'audace impresa ladresca è stata compiuta nell'Ufficio Registro di Ciriè. Ignoti, dopo aver dato di nottetempo la scalata alla cinta del palazzo Municipale, ove ha sede l'Ufficio del Registro, ed infranta la robusta inferriata di una finestra, penetrarono nell'Ufficio. Non essendo, malgrado accaniti tentativi, riusciti ad aprire la cassaforte, forzarono l'armadio di custodia dei valori bollati, vuotandolo completamente. Una parte dei valori, quella più ingombrante, fu rinvenuta in un prato attiguo al palazzo, e sotto un ponte della strada provinciale Ciriè-Torino. Quantunque non sia ancora ultimata l'inchiesta Amministrativa dell'Ispettore Capo di Torino, Avv. Asinelli, recatosi subito qui per gli accertamenti, tuttavia l'importo dei valori scomparsi raggiunge la cifra di L. 200.000. Diligenti indagini per opera dell'Arma dei R. Carabinieri e della Pubblica Sicurezza sono in corso per assicurare alla giustizia i malfattori.

## La scarcerazione a Ferrara del segretario del Fascio bolognese

**Bologna,** 18, notte.

Nel mattino e nel pomeriggio d'oggi il segretario del Fascio bolognese, Leandro Arpinati, ha subito a Ferrara, dove era stato tradotto, gli ultimi interrogatori. Il giudice istruttore del Tribunale di Ferrara, sulla base delle risultanze dell'istruttoria, ha emesso stasera ordinanza di scarcerazione dell'Arpinati per inesistenza di reato. Per tutta la giornata numerosi gruppi di fascisti, recatisi appositamente a Ferrara da Bologna, con altri fascisti ferraresi erano rimasti in attesa davanti alla porta del palazzo delle carceri di Ferrara. La scarcerazione è avvenuta questa sera verso le 19. All'Arpinati è stata improvvisata una dimostrazione. Come si ricorderà l'Arpinati era stato arrestato l'altro giorno a Milano per concorso in tentativo di omicidio durante una spedizione fascista a Cento. Alle 22,30, col treno di Ferrara, lo scarcerato è giunto a Bologna fatto oggetto ad un'altra dimostrazione dei fascisti. Nessun incidente.

## Cinque feriti in un accidente ferroviario a Borzoli

### Un morto ad Arenzano

**Genova,** 18, notte.

Stasera il treno merci 3185 che si trovava fermo sul primo binario della stazione di Borzoli, venne investito, per uno sbaglio nello scambio, dal treno viaggiatori 1175 proveniente da Ovada. L'urto fu così violento che la locomotiva dei viaggiatori e tre vagoni dei merci sono stati completamente sconquassati. Si deplorano cinque feriti, dei quali uno piuttosto grave e cioè il fuochista del treno viaggiatori. La linea è rimasta interrotta. Si ha poi da Arenzano che presso quella stazione è stato stasera rinvenuto il cadavere di certo Bianchi Aldo di Nesso (provincia di Como) decapitato dal treno. Non si sa se si tratta di suicidio o delitto.

## Un misterioso delitto scoperto in Val di Susa

**Susa,** 18, sera.

Giunge notizia da Bruzolo della scoperta in quel territorio di un feroce delitto, avvenuto in circostanze tuttora misteriose. E' stato trovato in alta montagna il cadavere di un individuo ucciso a coltellate. Sembra si tratti di una vendetta. Stando alle voci che corrono, il cadavere presenterebbe tagli ed altri segni di sevizie compiute a morte avvenuta. La prima denuncia del lugubre rinvenimento è stata fatta ai carabinieri di Bussoleno, che ne hanno avvertita questa autorità giudiziaria. Si sono subito iniziate indagini, delle quali però non si conoscono i risultati, quantunque si afferma che la giustizia sia sulle traccie del colpevole. Per la perizia del morto è stato telegraficamente chiamato il prof. Carrara della vostra città.

## NOTIZIARIO ESTERO

**DA NIZZA MARITTIMA**

**Il cadavere di una donna in un pozzo.** — Il cadavere di una donna assassinata è stato scoperto ieri mattina in un pozzo delle stalle, nel quartiere della Maddalena, presso Nizza. Dopo una minuziosa inchiesta la polizia ha potuto stabilire oggi l'identità della disgraziata, che è certa Delfina Capelli, d'anni 37, domestica, nata a Prieta (Italia). Sembra trattarsi di delitto e se ne ricercano attivamente gli autori.

**Una villa del principe Hohenlohe aggiudicata.** — Ha avuto luogo la vendita all'asta della « fraudolenta », la villa sotto sequestro appartenente al principe Hohenlohe, sulla promenade Des Anglais. L'incanto venne aggiudicato al signor Giacotti, proprietario della linea Nizza-Cuneo, per quattrocento mila franchi.

**La morte dell'ammiraglio Gervais.** — A Nizza è morto, stamane, in età di 89 anni, l'ammiraglio Gervais, che nel 1909 aveva terminato la carriera come comandante in capo della flotta francese. Era ufficiale distintissimo; ed era divenuto popolare quando nel 1891 comandò la squadra francese recatasi a Kronstadt, visita che preludiò alla conclusione ufficiale della alleanza franco-russa.

## ULTIME DI SPORT

## Le corse ai Parioli

**Roma,** 18 notte.

**Premio Sella** (L. 6000, m. 4100). — Corrono: Inglesaccio, del capitano Mamangioli; Renata, del tenente Salazar; Miss Mackintosh, del colonnello U. Sceglierio; Tonio, del capitano Zamorani. Arrivano: 1.o Inglesaccio, montato dal tenente Santa Rosa; 2.o Tonio; 3.o Renata. Totalizz. L. 7,50; 5, 5. Una lunghezza e mezza; corto 3.o.

**Premio Sansovino** (L. 10.000, m. 2100). — Corrono tutti. Arrivano: 1.o Lampo, del marchese Talon; 2.o Lord Arthur, di razza Bellotta; 3.o Endoro, di razza Padana. Totalizzatore L. 15,50; 7, 10,50. Due lunghezze, 1 lunghezza.

**Premio Segni** (L. 5000, m. 1600). — Arrivano: 1.o Eylau, montato da Maggi, della scuderia San Giorgio; 2.o Fly Away; 3.o Seriola. Totaliz. L. 18,50; 8, 7. Una corta testa, una lunghezza e mezza.

**Premio della Regina** (L. 4000, e un premio offerto da S. M. la Regina, m. 1600). — Corrono: L. Vallary, del conte Giannelli Viscardi; Beltà, del capitano Marozzi; Minos, del capitano Marozzi; Fuciliere, del signor Francesco Masotti; Priamo, del signor Carlo De Lisi; Miss Crawl, del capitano Gamaldi; Vetralla, del signor Tito Odrioni; Red Rambler, del capitano A. Lesena. Arrivano: 1.o Fuciliere, montato da Masotti; 2.o La Vallary; 3.o Minos. Totalizzatore L. 31, 16, 9, 10. Una lunghezza, una lunghezza.

**Premio Ludiguell** (L. 6000, m. 2000). — Corrono: Foro, del cav. E. Ruggiero; Valisa, del signor G. De Mosetti; Landa, di Brindisi E. Menichetti; Nato, del signor Mannucci; Furiery, di Carlo De Lisi; Melato, di razza Olzagga. Arrivano: 1.o Valisa, montato da Douman; 2.o Furiery; 3.o Foro. Totalizzatore L. 31, 8, 19.

**Premio Pallone** (L. 5000, m. 1800). — Corrono: Puck, del signor Giuseppe Ferrario; Pompea, di G. B. Cella; Vendre, di Mulas, di Carlo De Lisi; Mircon, di G. De Mosetti; Carolina, di Amerigo Gentili; Vanello, di razza Farnese; Dragon de Villars, di scuderia S. Giorgio. Arrivano: 1.o Pompea, montato da Pelsilich; 2.o Vanello; 3.o Puck. Totalizzatore L. 28,50, 5,50, 5, 6.

**Premio Tirreno** (L. 5000, m. 2000). — Corrono: Fortuna, di De Mosetti; Queen Titania, di Max De Rosa; Vadil, del barone G. Massè; Fiammignano, del cav. De Ruggiero; Dedi, della scuderia Salaria-Allasso; Ucino, della scuderia San Giorgio; Norvania, di Umberto Vicentini. Arrivano: 1.o Fortuna, montato da Douman; 2.o Fiammignano; 3.o Dedi. Totalizzatore L. 24, 7, 7, 8. Una testa, una lunghezza.

---

**LA TEMPERATURA**

La Stazione Baretti ci comunica:

Pressione barometrica, ore 21: 750.

Temperatura massima del giorno 17: + 16,0

Temp. minima della notte dal 17 al 18: + 2,5

Ponzo Giovanni, gerente.

---

Oggi serenamente spirava la

**N. D. Giulia Ferrari Ardicini**

**Ved. Contessa Farcito de Vinea**

**d'anni 79**

I figli: Conte CARLO FARCITO de VINEA Ten. Colonnello d'Artiglieria nella R. e.; Cav. GIUSEPPE FARCITO de VINEA Capitano di Fregata nella R. N.; Nobil Donna Contessa MARIA FARCITO di VINEA col marito Cav. GIUSEPPE BOTTACCO Ten. Colonnello di Cavalleria della R., la sorella, i nipoti, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo Sabato 19 corr. alle 14,30 partendo da piazza Vittorio Veneto, 20.

Si dispensa dalle visite.

Torino, li 18 marzo 1921.

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60.

---

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti della N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio stamane alle ore 1,00,

**GARBOLINO GIOVANNI BATTISTA**

**d'anni 82**

La vedova BOTTINO MARIA, i figli CRISTINA, CLOTILDE col marito VIGNETTA GIUSEPPE e figli; PIETRO colla consorte POCAPAGLIA MARIA e figli; EUGENIO colla consorte DE-GIOANNI RITA e figli; CARLO colla consorte GIACHINO MARY e figli, affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 20 corr. alle ore 8,30 partendo dalla casa del defunto in via Trento, N. 3.

La messa di trigesima sarà celebrata nella Cattedrale di S. Donato il giorno 8 aprile p. v. alle ore 8,30.

Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Pinerolo, 18 Marzo 1921. 003

---

Giovedì, alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

**MARGHERITA PAOLA ARDUINO**

**nata BERTOLINO**

**d'anni 37**

Il desolato marito ACHILLE, i figli FRANCESCO, EMILIA, CATTERINA, ALFREDO, i fratelli, la sorella, i cognati, gli zii, le zie, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso avviso.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 14,30 partendo da via Cristalliera, 29 (Tesoriera).

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

---

Dopo brevissima malattia munito dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio

**Demaria Davide**

Ne danno il doloroso annunzio il figlio NATALE-MICHELE, con la moglie TERESA MARNETTO, le figlie ROSA col marito CARLO VOGLINO, ORSOLINA col marito BOSCO BARTOLOMEO e figli, i fratelli, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Domenica 20 corrente, alle ore 10 partendo da via Borgo Dora, N. 3.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

La messa di settima sarà celebrata mercoledì 30 corrente, alle ore 9,30 nella Parrocchia di S. Gioachino.

Torino, 18 marzo 1921.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 3.

---

Il 15 corrente improvvisamente spegnevasi la cara esistenza dell'

**Ing. Gustavo Cappa-Bava**

I figli: Ing. GIULIO, SABINA, GIOVANNI, il fratello Colonnello GIOVANNI CAPPA-BAVA, la famiglia FRANZINI ed i parenti tutti ne danno angosciati il triste annuncio.

Roma, 15 marzo 1921.

La Salma giungerà sabato, 19 corrente, alla Stazione di P. N. (via Nizza, N. 6), di dove, alle ore 16,30 dello stesso giorno, verrà accompagnata al Cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia. 1744

Impresa Gen. Trasp. Fun. G. Tani, Crociferi, 9, Roma

---

Dopo lunga malattia sopportata con esemplare, cristiana fortezza d'animo, spirava oggi nel bacio del Signore

**Olmo Agnese ved. Tarditi**

**d'anni 73**

Angosciati ne partecipano la dolorosa perdita i figli: MICHELE colla consorte VARAGLIA EMILIA; FELICE colla consorte MARGHERITA PEROSINO; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 14,30 partendo da via S. Domenico, 3.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno unirsi per rendere l'estremo omaggio alla cara estinta.

Torino, 18 Marzo 1921.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 3.

---

Giovedì spirava dopo lunghe sofferenze

**VIRGINIA GIACCHETTI ved. BERT**

Le figlie MARIA, GILDA col marito CARLO VINAY, GAMBA BATTISTA e congiunti tutti ne danno il doloroso annunzio. Non si mandano partecipazioni.

I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 15 partendo da via Borgone, 24.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60.

---

Giovedì, alle ore 10, mancava improvvisamente, nell'età d'anni 35

**GIOVANNI VESCO**

Straziati dal dolore, ne danno partecipazione: la moglie MADDALENA, la figlia BRUNA, i genitori, fratello, sorella e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 8,30 partendo dall'abitazione in Corso Vinzaglio, 106.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi al pio tributo.

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60.

---

Ieri, alle ore 5, spirava serenamente

**Frè Giuseppe**

**PENSIONATO - d'anni 82**

La moglie SARACCO DOMENICA, i figli LUIGI, MARIO, ATTILIO, la figlia TERSILLA e LINA, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinto, in via Amerigo Vespucci, 55. 12140

---

Oggi, alle ore 14,30, serenamente spirava, munita dei conforti religiosi

**MARIA CARBONATTO ROSA**

**INSEGNANTE**

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio il marito CARLO; il figlio GIOVANNI; la madre MADDALENA ROSA ved. ROSA; la sorella FRANCESCA col marito FRANCESCO BEVILACQUA e figli; la cognata, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 10, partendo da via Ponti, 6.

Serva la presente di partecipazione speciale e di anticipato ringraziamento a quanti vorranno unirsi al dolore della Famiglia ed accompagnare la Salma all'ultima dimora. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori.

Torino, 18 marzo 1921.

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60.

---

Giovedì sera, dopo lunghissima malattia, serenamente spirava

**Donna**

**Laura Badano-Ferraris**

La figlia FEDE col marito Ing. EZIO MAGNANELLI, la sorella BIANCA col marito Cav. Avv. VITTORIO FERRARIS e la figlia LUISA, il fratello Conte LUIGI FERRARIS, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà dell'Estinta, i funerali avranno luogo, in forma modestissima e senza fiori, stamane, 19 corr., alle ore 10, partendo dalla Clinica San Giovanni in via S. Massimo, 21.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Ia Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60.

---

Stamane, dopo breve e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi e circondato dalla Famiglia, nell'età di anni 67 decedeva il

**Cav. GIUSEPPE TROYA**

**Chimico-Farmacista**

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio Dottor ANTONIO, Medico Chirurgo, colla consorte MARIA VOLA; la figlia ANNETTA; la nipote MARIA ROSARIA col marito ORESTE RICAGNO, Capitano nella R. Marina; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Guarene il giorno 19 corrente alle ore 17,30. Non si mandano partecipazioni speciali e la presente serve quindi di partecipazione personale.

Guarene, 18 marzo 1921. (A

---

Ieri, 17 corr., a Crescentino, mancava all'affetto dei suoi cari

**Momo Clorinda**

**d'anni 22**

Ne danno il triste annunzio i genitori CARLO e TERESA LAURELLA, i fratelli GIOVANNI colla consorte MARIA RIVALTA e figli; ERMINIA; ALBINO colla consorte CARMEN SQUILLARIO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 19 corr. (A

---

Le famiglie MORENA-GHIBAUDI commosse della dimostrazione affettuosa avuta in occasione della perdita della loro cara ed indimenticabile

**MATILDE**

ringraziano tutti gli amici e parenti di Torino e di Asti che vollero accompagnare la cara Estinta all'ultima dimora.

Uno speciale ringraziamento a tutti quelli che con gentile pensiero fecero omaggio di corone e di fiori; uno particolare all'insegnante signora Luisa Maranzana che al cimitero d'Asti, porse l'ultimo saluto all'amata salma.

A tutti che da vicino e da lontano si associarono all'immenso dolore, serberanno imperitura riconoscenza. 2119

---